



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sulla NADEF seguono una numerazione indipendente

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO, E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2023, AGLI ALLEGATI E ALL'ANNESSA RELAZIONE AL PARLAMENTO, PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII N. 1-BIS, ALLEGATI I, II, III E IV – ANNESSO)

13^a seduta: martedì 10 ottobre 2023

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica CALANDRINI

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 18 e <i>passim</i>	CAVALLARI	Pag. 4, 18
GUERRA (PD-IDP), deputata	16		
MARATTIN (A-IV-RE), deputato	12		
MISIANI (PD-IDP), senatore	14		

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE	Pag. 22, 29, 36 e <i>passim</i>
CATALDI (M5S), senatore	39
DELL'OLIO (M5S), deputato	29
DONNO (M5S), deputato	36, 37
FRASSINI (LEGA), deputata	34
GIORGETTI, ministro dell'economia e delle finanze	22, 39, 43
GIORGIS (PD-IDP), senatore	35
GRIMALDI (AVS), deputato	33
GUERRA (PD-IDP), deputata	34
LORENZIN (PD-IDP), senatrice	38
MAGNI (Misto-AVS), senatore	32
MARATTIN (A-IV-RE), deputato	30
MISIANI (PD-IDP), senatore	29
NICITA (PD-IDP), senatore	38

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica E Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - RenewEurope: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi Con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+Europa.

Intervengono, per l'Ufficio parlamentare di bilancio, il presidente Lilia Cavallari e i consiglieri Valeria De Bonis e Giampaolo Arachi; il ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, accompagnato dal consigliere del ministro, Antonio Malaschini, dal capo della Segreteria tecnica, Riccardo Ercoli, dal capo dell'Ufficio legislativo, Daria Perrotta, dal portavoce e capo Ufficio stampa, Iva Garibaldi e dall'aiutante di campo generale Mario Salerno.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei commissari.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato, e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, agli allegati e all'annessa Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Doc. LVII n. 1-bis*, Allegati I, II, III e IV – Annesso), sospese nella seduta di ieri.

Iniziamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

Do pertanto il benvenuto, a nome delle Commissioni congiunte, alla presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Lidia Cavallari e ai consiglieri Valeria De Bonis e Giampaolo Arachi che la accompagnano.

Per quanto riguarda i tempi, abbiamo previsto un'ora e mezza circa, comprensiva della relazione, di eventuali quesiti e delle successive risposte.

Senza ulteriore indugio, do quindi la parola alla presidente Cavallari.

CAVALLARI. Grazie, Presidente, buongiorno a tutti; cercherò di contenere la relazione in tre quarti d'ora circa, in modo da lasciare spazio ad eventuali interventi.

Siamo qui oggi per la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Questo aggiornamento riflette sostanzialmente una novità legata al rallentamento congiunturale. Quello che osserviamo oggi, quindi, rispetto alla primavera è un rallentamento dell'economia; un rallentamento che ha delle componenti esterne e che poi vedremo più nel dettaglio per quanto riguarda l'economia italiana.

Da che cosa dipende questo rallentamento: innanzitutto abbiamo una battuta d'arresto, o comunque una minore crescita, del commercio mondiale nel corso del 2023, legata anche all'indirizzo restrittivo delle politiche monetarie delle principali economie. C'è quindi un rallentamento delle varie componenti della domanda; e questo si riflette nelle variabili esogene del Documento, quindi nel calo del commercio mondiale per il 2023 e in un aumento della curva degli interessi per tutto l'orizzonte di programmazione.

Gli eventi direi drammatici di questi giorni ci consegnano poi un quadro di grande incertezza. Le incertezze riferite all'economia mondiale stanno crescendo e questo mette una luce meno radiosa rispetto a quella che c'è nella NADEF sulle prospettive dell'economia mondiale; quindi, oltre alle tragedie sul piano umano, possiamo aspettarci anche difficoltà sul piano economico, legate soprattutto agli effetti che le tensioni geopolitiche hanno sulla dinamica del commercio mondiale. Non possiamo immaginare che il commercio mondiale e gli scambi non siano influenzati da queste forti tensioni che si riverberano sui mercati delle materie prime, in modo particolare sui mercati dell'energia. Quindi, le novità di questi ultimi giorni attenuano le luci positive sulle prospettive dell'economia mondiale.

Per quanto riguarda l'Italia, come sapete nel secondo trimestre di quest'anno abbiamo assistito ad una frenata dell'economia italiana legata soprattutto alla domanda di investimenti fissi lordi, quindi ad un rallentamento degli investimenti, e anche ad un rallentamento delle esportazioni: finora avevano avuto una *performance* particolarmente brillante, che però dal secondo trimestre si è attenuato. Ad oggi, l'acquisito di crescita per il 2023 è allo 0,7 per cento e le prospettive che vediamo, sulla base degli indicatori congiunturali più recenti, sono per una seconda metà dell'anno in cui sostanzialmente l'economia ristagna o comunque ha una crescita molto moderata, quindi una seconda metà dell'anno non particolarmente brillante; e i segnali sono legati anche ad un calo della fiducia sia delle famiglie sia delle imprese.

Per dare una nota positiva, osserviamo un calo dell'inflazione e il fatto che, seppur lentamente, questo calo si trasferisce anche alla componente di fondo che quindi è tendenzialmente più persistente della componente generale.

Altra nota positiva è la tenuta dell'occupazione: il mercato del lavoro ha avuto un andamento positivo fino alla prima metà dell'anno, in questo secondo trimestre l'occupazione ha tenuto, e questa è una nota positiva.

Tutto ciò si riflette chiaramente nelle tendenze per l'economia sia per l'anno in corso che per gli altri anni dell'orizzonte di programmazione e portano ad una revisione delle previsioni di crescita rispetto a quanto si prospettava nel Documento di economia e finanza, quindi rispetto alla primavera. La Nota di aggiornamento ci consegna un rallentamento per quest'anno (la crescita prevista è dello 0,8 per cento); un rallentamento nel 2024 (la crescita prevista tendenziale è dell'1 per cento; nel DEF era indicato l'1,5 per cento); il 2025 rimane sostanzialmente invariato (1,3 per cento; c'è un leggero aumento nell'ultimo anno dell'orizzonte di programmazione, quindi nel 2026).

Noi abbiamo già validato il quadro macroeconomico tendenziale – se non sbaglio abbiamo inviato la lettera il 21 settembre. Sostanzialmente la validazione riflette la convergenza o l'accettabilità di queste previsioni tendenziali rispetto alle nostre previsioni UPB e alle previsioni del nostro *panel* di previsori. Per darvi un'idea, le previsioni sul PIL reale sono nella fascia più alta dell'intervallo del *panel*; le previsioni sul PIL nominale sono nella fascia bassa. Le previsioni governative, quindi, si sono mantenute relativamente caute sia rispetto all'UPB sia rispetto al *panel* per quanto riguarda il PIL nominale; sono meno caute – quindi più spostate verso la fascia superiore – per quanto riguarda il PIL reale, ma rientrano entrambe nell'intervallo di accettazione; e anche tendenzialmente la storia che c'è dietro queste previsioni è validata, nel senso che le dinamiche di queste previsioni sono mosse sostanzialmente dalla domanda interna, quindi c'è questo rallentamento della domanda interna e poi successivamente la ripresa, con qualche sfasamento che riflette anche l'eterogeneità che c'è all'interno del *panel*, dove lo sfasamento principale riguarda la dinamica degli investimenti fissi; il tutto, però, all'interno di margini di accettabilità.

Noi validiamo il tendenziale, quindi solamente il 2023 e il 2024; esprimiamo comunque delle valutazioni anche sul biennio successivo. Non si tratta quindi di una validazione formale, ma la nostra valutazione è che anche per il biennio successivo, anche per il 2025-2026, questi andamenti tendenziali non si discostino in maniera rilevante da quanto prevediamo sia noi sia il *panel* di previsori privati.

Tutto ciò ha chiaramente un riflesso sugli andamenti tendenziali di finanza pubblica, dove il dato principale è il peggioramento del disavanzo tendenziale sostanzialmente in tutti gli anni dell'orizzonte di programmazione. Abbiamo quindi un peggioramento significativo dell'indebitamento netto nell'anno in corso (la previsione tendenziale è del 5,2 per cento,

quindi con un aumento considerevole; se non sbaglio sono almeno otto decimi di PIL rispetto a quanto si prevedeva nel DEF); un peggioramento anche nel 2024 (3,6 per cento) e negli anni successivi (3,4 e 3,1 per cento).

Quali sono i fattori principali che spiegano questo peggioramento dei tendenziali di indebitamento netto? C'è stata la revisione della contabilità nazionale, quindi dei conti, da parte dell'ISTAT, che come sapete ha rivisto al rialzo il PIL del 2021 e del 2022, quindi il conto delle risorse e degli impieghi; c'è stata inoltre una revisione della contabilizzazione, importante, dei crediti edilizi, in particolar modo di quelli relativi al *superbonus* e alle facciate.

Sui crediti edilizi l'effetto che noi vediamo è duplice: c'è una sorpresa rispetto alla primavera sull'entità dei crediti di competenza di quest'anno, cioè del 2023, che è dell'ordine di circa 20 miliardi (nel DEF prevedevamo circa 17 miliardi, oggi siamo arrivati a circa 37); e c'è poi una differente contabilizzazione, nel senso che il parere Eurostat ha stabilito che tutti i crediti pagabili maturati dal 2020 al 2023 debbano essere contabilizzati per competenza. Ciò significa che i 37 miliardi del 2023 vanno tutti contabilizzati nel 2023 e questo ha fortemente peggiorato il disavanzo previsto per il 2023. L'effetto è viceversa positivo per i due anni successivi, quindi per il 2024 e per il 2025, e torna ad essere un effetto negativo nel 2026.

Abbiamo visto che un importante fattore nella revisione dei tendenziali è legato ai crediti edilizi. Un altro fattore di rilievo è la spesa per interessi, che quest'anno è ancora in calo rispetto all'anno precedente, per effetto dell'indicizzazione e di un'inflazione che è più bassa nel 2023 rispetto al 2022; dal 2024 in poi, però, tenderà a crescere, sia in valore assoluto sia in termini di PIL. Stiamo parlando di circa 2 miliardi di spesa per interessi in più in media all'anno e di circa 12 miliardi complessivi nell'orizzonte di programmazione. Tutto ciò chiaramente tende a gravare sui disavanzi degli anni a venire. La spesa per interessi è il motivo principale del peggioramento del disavanzo nel 2024 e chiaramente produce effetti anche più avanti.

Un altro fattore importante è il rallentamento dell'economia nell'orizzonte di programmazione, perché si riflette sulle entrate tributarie. Nella memoria trovate una ricostruzione approfondita dei diversi andamenti: c'è eterogeneità sia nel tempo sia per tipologia d'imposta, alcune imposte migliorano nel 2023, altre peggiorano. Il rallentamento dell'economia, per dare un'immagine più sintetica, tende a gravare soprattutto sul gettito delle imposte indirette: nel 2023 alcune imposte dirette addirittura migliorano, per esempio le imposte sugli utili societari, e nel tempo questi effetti si fanno sentire. Nel 2023 si fa sentire, soprattutto dal lato delle entrate, la diminuzione dei contributi; negli anni successivi, invece, si avverte la diminuzione dell'imposizione soprattutto indiretta, del gettito delle entrate e soprattutto delle indirette, quindi si ha un rallentamento dell'economia.

Infine, un altro fattore importante riguarda il PNRR, nel senso che c'è stata una rimodulazione della spesa con uno spostamento in avanti degli investimenti che si concentrano soprattutto negli anni finali del periodo di programmazione, quindi nel 2025 e nel 2026, il che chiaramente incide sulle dinamiche tendenziali dell'indebitamento netto.

Questo è il quadro delle tendenze di fondo dell'economia nel nostro orizzonte di programmazione: rallenta l'economia, peggiorano i saldi di finanza pubblica. Su questo si innesta la manovra.

La manovra prevede una revisione, rispetto alla primavera, degli obiettivi programmatici del Governo: una revisione che vede un aumento dei disavanzi programmatici rispetto al DEF in tutti gli anni dell'orizzonte di programmazione. Il nuovo obiettivo programmatico sull'indebitamento netto è il 5,3 per cento per quest'anno, il 4,3 per cento per l'anno prossimo, il 3,6 per cento per l'anno successivo e poi, alla fine del periodo di programmazione, si arriverà sotto la faticosa soglia del 3 per cento, cioè al 2,9 per cento.

Questi sono gli obiettivi.

Dalla differenza tra programmatico e tendenziale si ha una misura dello spazio di bilancio che viene utilizzato per le misure della manovra. Questo spazio è soprattutto concentrato nel 2024: si tratta di 0,7 punti di PIL, quindi 15,7 miliardi in valore, e l'indicazione è che per il 2023 le misure, che ammontano a poco più di 3 miliardi, riguarderanno soprattutto l'anticipo degli adeguamenti pensionistici e altre misure per il personale della pubblica amministrazione. Per il 2024, le due misure fondamentali principali – chiaramente i dettagli saranno definiti in documenti successivi, però quello che c'è scritto nella NADEF è quello che noi acquisiamo oggi – è che le principali misure per il 2024 riguarderanno il cuneo fiscale e una prima *tranche* della riforma fiscale con l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'IRPEF. Nel triennio successivo, poi, ci saranno misure che riguarderanno gli investimenti per il Mezzogiorno e per il personale sanitario, che saranno chiaramente definite in seguito.

Questi sono i numeri del finanziamento in *deficit*.

Oltre al finanziamento in disavanzo c'è un'indicazione – anche questa molto generale in questo stadio della programmazione – delle coperture, che riguarderebbero quindi la revisione della spesa e il recupero dell'evasione fiscale, il maggiore adempimento, la maggiore *tax compliance*.

La revisione degli obiettivi programmatici ha richiesto che contestualmente alla NADEF il Governo presentasse al Parlamento una relazione per l'autorizzazione alla revisione dell'indebitamento netto strutturale, che è la relazione che sarà votata domani. La relazione spiega questa richiesta sulla base di presupposti che hanno a che vedere con il rallentamento dell'economia; noi valutiamo quindi i presupposti in linea, in coerenza, con l'ordinamento dell'Unione europea. Sostanzialmente l'ordinamento dell'Unione europea ci dice che ci sono due fattori che spiegano tale ricorso, e cioè eventi eccezionali o una revisione del percorso di rientro dovuta all'andamento del ciclo. Quindi quello che noi diciamo è che occorrono maggiori informazioni nella relazione per il 2023 per ca-

pire se le misure previste per il 2023 sono in linea con le raccomandazioni della Commissione per il 2023, che – ricordo – è un anno in cui ancora vige la clausola di salvaguardia generale. C'è un evento eccezionale, che è la persistenza dell'inflazione; questo evento eccezionale richiede delle misure mirate; quindi la coerenza con le indicazioni della Commissione ha a che vedere con la selettività delle misure previste per il 2023.

Per gli anni successivi c'è un riferimento al rallentamento ciclico: qui notiamo che il ciclo rallenta, quindi le previsioni sono più basse rispetto a quanto ipotizzato in primavera, ma è anche vero che rimangono sempre con un *output gap* positivo, quindi anche qui mancano informazioni più dettagliate sul presupposto ciclico.

Detto questo, la manovra chiaramente si riflette sulla dinamica del debito e come sapete la dinamica del debito rallenta. Nel DEF veniva ipotizzata, nell'orizzonte di programmazione, una riduzione dell'ordine di 4 punti percentuali di PIL; nella nuova programmazione siamo nell'ordine dei 2,1 punti, quindi la discesa del debito diventa più lenta. È anche vero che il valore finale al quale arriverà il debito è più basso di quanto previsto nel DEF: la previsione è di 139,6 invece di 140,1, mi pare. Ciò si deve sostanzialmente agli effetti di trascinarsi della revisione del PIL nominale: l'Istat nel 2021 e nel 2022 ha rivisto al rialzo il PIL nominale e questo ha un effetto positivo sul debito. Nella dinamica programmata del debito un ruolo importante è attribuito anche ai proventi delle dismissioni.

Questo impianto ha chiaramente degli effetti sull'economia ed è quello che siamo chiamati a valutare. L'UPB ha validato il quadro programmatico del Governo, nel senso che riteniamo accettabili le previsioni di crescita per l'anno in corso. Sono addirittura identiche alle nostre: sia il Governo sia noi prevediamo lo 0,8 per cento per quest'anno e per il 2024 l'1,2 per cento; questa manovra di 15,7 miliardi ha un effetto di circa 0,2 punti (poco meno quindi di 4 miliardi) sul PIL del 2024.

La validazione fatta sul 2024 è positiva perché nel 2023 programmatico e tendenziale sostanzialmente coincidono e sia le previsioni reali sia le previsioni nominali sono all'interno dell'intervallo di valori del *panel*. La previsione reale, un po' come è successo nel tendenziale, è spostata verso il limite superiore, quindi è relativamente ottimistica; la previsione nominale, viceversa, è particolarmente cauta, nel senso che il Governo è stato particolarmente cauto sul PIL nominale, inferiore alla mediana del *panel*; combinando il profilo reale e il profilo nominale, ci sono dei margini, quindi l'UPB ha validato questo profilo di crescita per il 2024. Non è una validazione formale, come detto, ma abbiamo fatto una valutazione anche sugli anni successivi, quindi sul 2025 e 2026, e anche qui sostanzialmente le previsioni sia reali che nominali di crescita del Governo sono all'interno dell'intervallo di accettabilità, quindi sono all'interno dell'intervallo del *panel*, anche qui per il PIL reale più spostate verso il limite superiore, quindi leggermente ottimistiche.

È importante valutare i rischi a cui sono sottoposte queste previsioni, anche perché, come dicevo all'inizio, c'è un rischio molto forte che viene dalle tensioni geopolitiche: sia la guerra prolungata in Ucraina sia quello che è successo in questi giorni in Israele possono esercitare chiaramente un effetto negativo sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale e quindi anche dell'economia italiana. L'economia italiana è fortemente integrata, a livello sia reale sia finanziario, nell'economia mondiale e non può non risentire di tensioni che si possono riflettere sui mercati dell'energia e sulla crescita, o meglio sulla ripresa, del commercio mondiale, cioè sull'idea che il commercio mondiale abbia una battuta di arresto nel 2023, ma poi, anche nelle previsioni del Fondo Monetario – che spero non mi smentisca in questi minuti perché dovrebbero uscire proprio adesso le nuove previsioni – dovrebbe riprendere nel 2024 e nel 2025. È chiaro che i venti di guerra non sono favorevoli per il commercio internazionale e nemmeno per i mercati finanziari, perché tipicamente quanto più elevate sono le tensioni geopolitiche tanto maggiore è l'avversione al rischio degli investitori e quando gli investitori sono avversi al rischio ciò si riflette nei costi di finanziamento, quindi nei tassi di interesse. Abbiamo quindi prospettive molto incerte dell'economia globale che richiedono un atteggiamento prudente: quanto più forte è l'incertezza esterna, tanto più è importante essere prudenti nelle politiche di bilancio.

C'è poi un fattore di rischio interno, che riguarda la realizzazione del PNRR. È chiaro che in questo quadro è quanto mai importante dare piena applicazione agli investimenti e alle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nella NADEF c'è una concentrazione degli investimenti e della spesa nell'ultimo biennio 2025-2026; c'è quindi il rischio che possano esserci delle difficoltà per delle strozzature, quando si concentrano gli investimenti in un periodo di tempo breve c'è il rischio di strozzature in termini sia di competenze da acquisire sia di eventuali spiazzamenti. Dal punto di vista positivo, è anche vero che nel 2025-2026 ci aspettiamo molti meno investimenti legati ai crediti edilizi e quindi in questo senso l'effetto di spiazzamento, almeno per alcuni tipi di investimenti, dovrebbe essere più basso. Il messaggio fondamentale, quindi, è che in questo quadro così incerto, così fragile, è veramente importante dare piena esecuzione al Piano e in questo la rimodulazione che è in corso di valutazione presso la Commissione può aiutare a rendere più probabile la realizzazione degli investimenti.

Ci sono anche rischi, chiaramente, legati all'inflazione. Tutto questo quadro si regge su una discesa dell'inflazione relativamente rapida: se l'inflazione è più persistente, ha dei riflessi sulla domanda sia delle famiglie sia degli investimenti e questo può essere un rischio.

Sul debito, come vi dicevo, la discesa del debito rallenta: è marcata nell'anno in corso, poi via via diventa relativamente più lenta. Qui tra le diverse componenti che spiegano la dinamica del debito c'è una progressiva riduzione dell'impatto favorevole del cosiddetto effetto *snowball*, cioè dell'effetto differenza tra costo medio del debito e crescita del PIL nominale, che continua ad essere positivo nel 2024 e nel 2025 ma di-

venterà ahimè negativo nel 2026. È importante, quindi, ridurre il rapporto anche come dire per attrezzarsi a tempi in cui l'effetto *snowball* sarà negativo.

Un altro elemento importante sul debito ha a che vedere con il suo collocamento. Quello che vediamo è in parte un riflesso anche dell'indirizzo restrittivo della politica monetaria nell'Eurosistema e quindi il progressivo *tightening*, la progressiva restrizione quantitativa, cioè riduzione dei titoli in portafoglio. Solamente la quota di debito detenuta dall'Eurosistema tende a diminuire; rispetto a quanto abbiamo visto nel passato, quest'anno è stimata ancora intorno al 27 per cento; già l'anno prossimo sarà intorno al 24 per cento. Questo significa che ci sarà un maggiore ricorso di collocamenti sul mercato. Abbiamo stimato quanto possano essere questi collocamenti sul mercato, cioè le emissioni al netto dei rimborsi e al netto delle quote detenute dall'Eurosistema. I numeri sono chiaramente in crescita: per quest'anno siamo sui 618 miliardi, quindi due miliardi in più rispetto all'anno precedente, per il 2024 siamo a 145 miliardi, quindi il ricorso al mercato è crescente.

Questi sono in linea di massima i numeri con i quali ci confrontiamo.

Quali considerazioni possiamo fare?

Una prima considerazione è che questa riprogrammazione rinvia l'aggiustamento, sia per quanto riguarda l'avanzo primario (nel DEF era previsto il 2024, nella NADEF è previsto a partire dal 2025) sia per quanto riguarda l'indebitamento netto complessivo (si arriverà ad un disavanzo programmatico al di sotto del 3 per cento nel 2026 mentre nel DEF era previsto nel 2025). Quindi c'è un rimandare, un rinvio dell'aggiustamento, motivato dal rallentamento del ciclo e dalla necessità di stimolare l'economia, e c'è, di fatto, un uso dei margini di bilancio, nel senso che questo quadro programmatico utilizza integralmente i margini di bilancio che sono disponibili. Questo espone a due tipi di rischi. Il primo è che possano non esserci risorse sufficienti per fare fronte ad eventi imprevisti, e ahimè, non si finisce mai di fronteggiare eventi anche molto importanti, dalle conseguenze molto forti. L'altro rischio è quello di procrastinare, andando a fare l'aggiustamento, quando le condizioni potrebbero essere ancora meno favorevoli di quelle attuali. Il rinvio è all'interno di margini disponibili, quindi non c'è nessun utilizzo straordinario, ma chiaramente espone a rischi se le cose dovessero andare peggio del previsto.

Il punto fondamentale per la finanza pubblica italiana è, direi, il nostro debito. In questa memoria abbiamo cercato di dare anche una quantificazione della sensibilità, della dinamica e della traiettoria del debito rispetto alle ipotesi: sostanzialmente quello che noi acquisiamo da questa riprogrammazione è un rallentamento nella discesa del debito e cerchiamo di capire quanto questa discesa è sensibile alle diverse ipotesi.

Un primo esercizio di sensitività lo trovate a pagina 48 del nostro documento dove abbiamo la traiettoria del debito prevista nel programmatico NADEF e la traiettoria che ci sarebbe utilizzando le nostre pre-

visioni macroeconomiche. Come vedete, stranamente siamo un po' più ottimisti del Governo sul 2025-2026 e quindi la nostra previsione per qualche decimale – stiamo parlando veramente di pochi decimali – si trova al di sopra di quella del Governo. Questo deriva da quello che vi dicevo prima: le previsioni del Governo sono state molto caute sul PIL nominale, il rapporto debito-PIL e debito diviso PIL nominale, quindi c'è quel piccolo sfasamento.

Ci è sembrato importante, viste le condizioni di incertezza, valutare anche una traiettoria iper-prudenziale, cioè cosa succede se i proventi delle dismissioni non si dovessero realizzare. Nel nostro scenario radicale, cioè zero proventi da dismissioni, l'impatto che si avrebbe sulla traiettoria del debito utilizzando le nostre previsioni macroeconomiche è di circa 0,5 punti in più alla fine dell'orizzonte di programmazione, quindi saremmo a 140,1 invece di 139,6. Questo sulla traiettoria nell'orizzonte di programmazione, vorremmo però capire anche quali sono i rischi, cioè qual è la probabilità che ci siano deviazioni da questa traiettoria. Rispondiamo a questa domanda attraverso delle simulazioni stocastiche: prendiamo la traiettoria del debito e consideriamo degli *shock* alle determinanti della dinamica del debito sulla base dell'esperienza storica, quindi *shock* sul tasso di crescita, sul tasso di interesse, sugli interessi a lungo e a breve, e sulla base quindi di questa possibile variabilità delle determinanti del debito costruiamo degli scenari alternativi – li trovate a pagina 50 – dove, come vedete, i rischi che ci si discosti da una traiettoria in crescita non sono proprio trascurabili. Per sintetizzare in qualche numero la probabilità che il debito rimanga su un sentiero discendente, intorno al 60 per cento nel 2023, è di poco superiore al 50 per cento negli anni successivi. Quindi il rischio che ci si allontani da una traiettoria discendente non è esattamente marginale ed è importante mantenere il debito su una traiettoria discendente.

L'ultima analisi sulla quale soffermerei la vostra attenzione riguarda una prospettiva più lunga. Sappiamo che sono in corso le trattative per la revisione del quadro di *governance* fiscale in Europa e conosciamo tutti la proposta della Commissione, dove il *focus* sarà spostato maggiormente sulla dinamica del debito e dove quindi si pensa di costruire la dinamica del debito sulla base di piani strutturali a medio termine di consolidamento. Quello che abbiamo fatto è cercare di capire quali potrebbero essere gli aggiustamenti richiesti nell'incoerenza con il quadro delle regole fiscali. Questo lo trovate nelle pagine finali della memoria: a pagina 60, abbiamo l'evoluzione e la traiettoria del debito, quindi l'evoluzione del rapporto debito-PIL, in tre scenari. Un primo scenario è che dal 2025 non si fa nulla, cioè i saldi di finanza sono quelli previsti dal programmatico NADEF e non ci sono ulteriori aggiustamenti dal 2025 in poi. La linea è quella che cresce; naturalmente in assenza di aggiustamento dal 2025 in poi il rapporto debito-PIL aumenta, e nemmeno di poco. Perché aumenta? Per la spesa per interessi, ma soprattutto per le spese legate all'invecchiamento della popolazione (pensioni, sanità), e quindi l'aggiustamento è necessario. Le linee che trovate invece discendenti indicano

qual è la traiettoria del debito compatibile con un aggiustamento che può essere in sette anni (la linea blu) o in quattro anni (la linea grigia). Trovate a sinistra uno scenario diciamo più di base e a destra, invece, uno scenario più pessimistico sulla crescita del potenziale. Il messaggio che possiamo mettere in conto da queste simulazioni è che è necessario fare degli aggiustamenti per mettere stabilmente il debito su una traiettoria discendente nell'arco dei dieci anni successivi al piano di aggiustamento, cioè da qui al 2041, che è la fine del piano a sette anni, o al 2038, che è la fine del piano a quattro anni.

L'altra informazione che può essere utile è sapere quant'è lo sforzo di consolidamento necessario per portare il debito su un sentiero plausibilmente discendente. La risposta a questa domanda la trovate a pagina 62, dove abbiamo l'evoluzione dell'indebitamento netto, quindi il disavanzo che sarebbe compatibile con quei profili di crescita del debito. Nel caso di un debito che cresce chiaramente anche il disavanzo tende a crescere, quindi se non facciamo aggiustamenti e ci fermiamo dal 2025 in poi il disavanzo peggiora, per effetto, come vi dicevo, delle spese legate all'invecchiamento e alla maggiore spesa per interessi.

Viceversa, il profilo dell'indebitamento e quindi il profilo dello sforzo di consolidamento da fare nei diversi piani lo vedete nelle linee di sopra. A regime, si ottiene un indebitamento netto che è di circa 1,7 punti di PIL nel programma in quattro anni e di circa il 2 per cento nel programma in sette anni. Quindi, uno sforzo di consolidamento non banale, perché sicuramente non è banale, ma nemmeno impossibile, assolutamente in linea con sforzi che abbiamo fatto in passato. Il messaggio che viene da questi esercizi è che occorre mantenere il debito su un sentiero discendente e che questo richiede un aggiustamento.

Se noi confrontiamo l'aggiustamento richiesto in questi due piani con quello contenuto nella programmazione NADEF, vediamo che la programmazione NADEF, posto che sia mantenuta e posto che sia prorogata negli anni successivi, è in linea con un piano di sette anni; meno in linea con un piano di quattro. Quindi, l'entità diciamo dello sforzo di consolidamento richiesto è tutto sommato fattibile.

Io mi fermerei qui, per dare spazio alle eventuali domande. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Cavallari per l'ampia esposizione.

Procediamo con le domande dei commissari.

MARATTIN (A-IV-RE). Ringrazio la presidente Cavallari e tutto l'Ufficio parlamentare di bilancio, che come ogni anno svolge audizioni assolutamente utili e pregnanti. Ho cinque considerazioni da fare; provo ad essere velocissimo. La prima: proprio perché la funzione primaria di un *fiscal council* è sempre quella, diciamo, di tentare di contrastare il potere esoterico della Ragioneria che è l'unico depositario dell'andamento dei conti, del reale andamento delle entrate, mentre lei parlava del

bonus facciate e del *superbonus* ho fatto un conto, su cui vorrei una conferma. Lo *shock* di Eurostat ammontava a 37 miliardi, se ho capito bene: mi riferisco ai lavori avviati nel 2023 che però vengono contabilizzati tutti in una volta invece che in quattro parti; quindi lo *shock* è tre quarti di questo ammontare, 27 miliardi, contati male... (*Commenti della presidente Cavallaro*). Ok, va bene lo stesso, quindi sono 20 miliardi; però a questi 20 miliardi si aggiunge la maggiore spesa per interessi, che forse non abbiamo quantificati ma va bene così, quello che è. Però la revisione del tendenziale al *deficit* 2023 è solo dello 0,8 per cento, il che mi lascia pensare che ci siano stati dei movimenti nelle entrate o nelle spese che abbiano parzialmente compensato il peggioramento tendenziale del *deficit* 2023: chiedo quindi a cosa sono dovuti, perché non è mai chiaro come vanno le entrate in questo Paese.

Questa era una domanda un po' specifica, le altre quattro sono peggiori.

Ho visto la previsione dei *panel*, del *panel* UPB e di quello dei previsori; voi mi dovete spiegare una cosa. La manovra ha uno 0,7 per cento di *deficit* e l'effetto sul PIL è uno 0,2 per cento, quindi in teoria è un moltiplicatore abbastanza conservativo e abbastanza realistico; però ho il sospetto che questi modelli non analizzino l'impatto qualitativo di quel *deficit*. Mi spiego: di quello 0,7 per cento di *deficit* lo 0,5, cioè il 70 per cento, è la conferma del livello del cuneo contributivo del 2023. Come fa un aumento di tasse evitato ad avere un effetto espansivo di 0,2 punti? Lei adesso mi risponderà: perché il consumatore razionale sapeva che...; la prego di non farlo. Come possiamo dire che gli italiani sotto i 35.000 euro lordi avevano uno sconto contributivo fino a dicembre, lo avranno identico a gennaio, la manovra è quasi tutta qui e questa manovra fa uno 0,2 per cento di crescita? Come è possibile? La mia idea è che il modello meccanicamente dica «0,7 di *deficit*, 0,2 di crescita», come se quello fosse uno 0,7 per cento di nuovi investimenti o di maggiori trasferimenti, ma non sono maggiori trasferimenti; e in questo sta – ma ne parleremo dopo con il ministro Giorgetti – il vero errore di questa manovra, l'aver voluto fare uno *spot* il 1° maggio mettendosi nella condizione di dover ipotecare metà manovra per confermare una cosa esistente. La mia domanda è, quindi, come è possibile che il modello non tenga conto del fatto che quello stimolo espansivo in realtà espansivo non è: certo, è espansivo rispetto al tendenziale, ma non esiste un dipendente in Italia che avrà detto «ok, adesso spendo un sacco di soldi fino al 31 dicembre e poi dal primo gennaio devo risparmiare perché mi hanno tolto questi 30-40 euro al mese».

Altra considerazione: finché vogliamo scherzare, scherziamo; ma la richiesta di scostamento di quest'anno è un qualcosa che grida vendetta. Qui nessuno è nato ieri, nessuno non è stato nei luoghi del Governo, tutti hanno fatto richieste di scostamento non proprio quando (legge n. 243 del 2012) ci sono gravi recessioni, gravi crisi finanziarie o calamità naturali. Qui però stiamo facendo una richiesta di scostamento con l'*output gap* positivo, cioè con il PIL che non solo non è in recessione ma cresce più

del potenziale. Come facciamo a dire che questa è una cosa che rispetta la Costituzione della Repubblica italiana? E come fate voi a dire « sì, va beh, i fattori, l'indebolimento del ciclo »? La nostra Costituzione mica dice che posso fare scostamenti quando il ciclo si indebolisce. Però nessuno ne parla.

Vado avanti e concludo velocemente. Con il PNRR noi stiamo facendo quello che si fa quando uno vuole fare la dieta: comincio il mese prossimo. Sono 291 miliardi di investimenti; nel 2021 abbiamo detto « cominciamo del 2022, perché il 2021 è solo iniziale »; nel 2022 abbiamo detto « cominciamo nel 2023 »; adesso abbiamo detto che facciamo 200 miliardi di investimenti negli ultimi due anni, praticamente, perché nella NADEF solo questo sta scritto, che tutto verrà concentrato alla fine. ebbene, segnalo che fra un po' finisce; che non sarà come le clausole di salvaguardia questa roba, nel senso che la butti avanti all'infinito finché non ti arriva il Covid e puoi riassorbirla col *deficit*. Ma come si fa adesso a dire che quell'ammontare di investimenti del PNRR possa essere concentrato in due esercizi finanziari quando già ora quell'impatto è un multiplo di quello che abbiamo fatto nel migliore dei nostri anni e quindi probabilmente il PNRR ce lo siamo già giocato?

Infine, l'ultima domanda. Lei in realtà ha già detto quello che poteva dire, però siccome il 17 novembre c'è Moodys che dopo l'*outlook* negativo ci dà una decisione di *rating*, se fosse quella che nessuno qui si augura avremmo conseguenze molto, molto serie. Però qualcuno qui mi deve spiegare: guardavo le vostre tabelle, nel 2024 noi facciamo più o meno lo stesso livello di emissioni lorde del 2020 – l'anno del Covid, l'anno del disastro – ma facciamo il 50 per cento in più di emissioni che dobbiamo venderci da soli (4,80 contro 3,20). Quindi, emettiamo lo stesso debito dell'anno peggiore del Covid ma dobbiamo piazzarlo da soli molto di più sul mercato perché è venuto meno l'acquirente BCE. Ora, se io sono uno che deve prestare soldi a un emittente che aveva l'opportunità, la finestra favorevole, sullo *snowball* – quando cioè il costo medio del debito era di molto inferiore alla crescita nominale, che per gente che ha un debito come noi era un bell'aiuto – e non ha ridotto il debito – o meglio, dal 155 siamo scesi al 140 per cento ma non abbiamo innestato una traiettoria discendente – ora questa finestra di opportunità dello *snowball* si sta chiudendo e questo per noi sarà un problema, dovremo solo fare avanzzi primari per evitare che il debito cresca e l'avanzo primario è un po' come la dieta di prima, viene spostato sempre avanti. Siamo un Paese che per trent'anni ha detto che tutti i nostri problemi sarebbero stati risolti con un po' di spesa pubblica, se l'avessimo avuta; ci hanno dato 200 miliardi, non riusciamo spenderli; ma esattamente noi, a uno che deve dare i suoi risparmi a noi per comprare il debito pubblico, che cosa dobbiamo andare a dire?

MISIANI (PD-IDP). Signor Presidente, anch'io ringrazio la presidente Cavallari per l'esposizione. L'onorevole Marattin ha anticipato alcune domande che volevo fare, però ritorno su alcuni temi.

Primo punto: lo scostamento. Domani votiamo uno scostamento che nel 2024 vale, a spanne, due terzi della manovra lorda di cui leggiamo sui giornali, 15,7 miliardi su una manovra che si ipotizza a 20-25 miliardi come ordine di grandezza, quindi andiamo ad una manovra finanziata in assoluta prevalenza con un maggiore indebitamento netto. Volevo tornare al tema dei presupposti dello scostamento che andiamo a votare in Parlamento domani, alla Camera e al Senato, perché come lei correttamente ricordava, presidente Cavallaro, sono eventi eccezionali o l'andamento del ciclo che giustificano lo scostamento. Ora l'economia sta rallentando, indubbiamente, ma almeno stando alle previsioni del Governo non siamo in recessione nel 2024, né tanto meno c'è un *output gap* che giustificherebbe lo scostamento. Su questo tema credo che sia veramente utile un approfondimento, perché noi domani dobbiamo votare con consapevolezza una rilevante richiesta di *extra deficit* che il Governo fa al Parlamento.

Secondo punto: il *superbonus*. Lei ha parlato di un extra costo di 20 miliardi di euro nel 2023. A febbraio il Governo ha varato un decreto che ha bloccato la cessione dei crediti e all'epoca il Governo sostanzialmente ci disse che la situazione era sotto controllo: c'era un pregresso superiore rispetto alle aspettative, ma per quello che fu il dibattito a febbraio sembrava che la situazione fosse stata riportata sotto controllo. A settembre, a Cernobbio, il ministro Giorgetti ha iniziato invece a parlare denunciando i relevantissimi extra costi esplosi nel 2023. L'ENEA fa una rendicontazione mensile dell'andamento del *superbonus*: come è possibile che ci si svegli a settembre, mesi e mesi dopo febbraio, evidenziando 20 miliardi – non noccioline: 20 miliardi – di extra costi su uno strumento che viene monitorato mensilmente e che ognuno può andare a controllare? Quello che vorrei capire, allora, è cosa non funziona nel sistema di monitoraggio dei conti pubblici di questo Paese: o qualcuno si è svegliato troppo tardi a livello governativo oppure qualcosa non ha funzionato nel sistema di monitoraggio. Però segnalo che noi abbiamo dati mensili sull'andamento del *superbonus* che è il principale imputato di questi extra costi, visto che il *bonus* facciate non c'è più e gli altri *bonus* non penso che abbiano un impatto sulla finanza pubblica paragonabile.

Terza domanda: nel DEF il Governo stimava un impatto del PNRR sulla crescita di 0,8 punti nel 2024, di 0,9 punti nel 2025 e di 0,7 punti nel 2026. Non abbiamo, o almeno a me è sfuggita, un'analoga tabella nella NADEF 2023. Io credo che sia un atto di trasparenza nei confronti del Parlamento della Repubblica Italiana capire quanto della crescita tendenziale e ancor di più programmatica del triennio di programmazione della manovra sia legato al PNRR, a maggior ragione considerando che nel frattempo è stata presentata una proposta di revisione che noi abbiamo criticato anche perché sposta, definanzia, opere rapidamente realizzabili e devia le risorse verso altri impieghi. Vorremmo capire, a questo punto, con la rimodulazione delle spese del PNRR, quanto della crescita programmata deriva dal PNRR, perché è con questi numeri che capiamo i rischi che ricordava l'onorevole Marattin. Mi pare di capire che

il Governo continua a incorporare nelle proprie previsioni la piena attuazione del PNRR, a questo punto spostato in gran parte nel biennio 2025-2026, però io vorrei capire a questo punto uno scenario di rischio legato alla mancata realizzazione di almeno parte del piano, cosa che deve essere presa in considerazione dal decisore pubblico nel momento in cui valuta la programmazione del Governo. Tradotto: cosa accadrebbe alla crescita programmata in particolare nel 2025-2026 – anche nel 2024 – se i profili di spesa del PNRR ridefiniti dal Governo non tenessero e l'Italia non realizzasse interamente il Piano? Segnalo e ricordo, peraltro, che parliamo, in particolare nel 2025 e 2026, proprio degli anni in cui l'effetto *snowball* va a esaurimento, anzi si inverte dal 2026. Insomma, sembra che un po' di criticità rischino di concentrarsi proprio in quella fase e il PNRR è assolutamente chiave, perché, ripeto, già nel profilo del DEF pesava per più della metà della crescita prevista nel triennio di programmazione.

Ultima domanda. La tabella sulle emissioni nette di titoli di Stato è impressionante: 2 miliardi nel 2022, 118 miliardi nel 2023 e 145 miliardi nel 2024. Sarebbe interessante capire anche gli anni successivi a questo punto. Noi oggi emettiamo BTP salutati con grande entusiasmo ai tassi massimi dal 2012, perché a questo punto non vale più solo la riflessione sullo *spread* ma conta il valore del costo del debito complessivo, perché possiamo anche avere uno *spread* di 200 rispetto al *Bund* ma il *Bund* qualche anno fa era a zero o addirittura negativo e adesso invece questo *spread* porta al 4,9-5 per cento i rendimenti, con un peso degli interessi che nell'orizzonte della programmazione va ai massimi dal 2014 in rapporto al PIL. Allora, io non so se c'è nel documento della vostra audizione, però sarebbe molto interessante per noi sapere l'impatto in termini di maggiore interesse sul debito pubblico di un aumento di 100 punti base degli interessi; simulazione che l'UPB in passato faceva, molto utile, e che credo sia a maggior ragione utile adesso che, in una fase in cui, come lei correttamente ricordava, presidente Cavallari – e colgo l'occasione per ringraziare lei e la sua squadra per il lavoro preziosissimo che fate – il tema del debito e degli interessi sul debito diventa una variabile assolutamente chiave per giudicare la qualità della programmazione di bilancio del Governo.

GUERRA (PD-IDP). Grazie Presidente. Ovviamente mi unisco ai ringraziamenti per questa ricchissima audizione che poi studieremo anche nei particolari. Poiché i colleghi che mi hanno preceduto hanno quasi esaurito il *set* delle domande possibili vorrei fare delle annotazioni su alcuni temi che prima hanno trattato a margine, e cioè sulla questione dell'andamento dei tassi di interesse e sull'attesa del *rating* a cui si riferiva in precedenza il collega Marattin. Un punto particolare su cui volevo sentire le vostre considerazioni riguarda la valutazione della sostenibilità del nostro debito pubblico che può discendere dall'andamento dei tassi d'interesse, che non è solo legato a quello che diceva poco fa il collega Misiani, al fatto cioè che c'è un peso crescente. C'è un fenomeno molto

particolare, che non riguarda solo l'Italia ma che per l'Italia è particolarmente impegnativo, e cioè che la curva dei tassi di interesse che si sta determinando, mentre prima abbiamo avuto il classico rovesciamento tassi d'interesse a breve – tassi d'interesse a lungo legato all'inflazione, nella coda lunga, quindi dei tassi a lungo, non sembra incorporare la riduzione dell'inflazione. Questo è un problema che dal punto di vista della sostenibilità prospettica nel nostro debito pubblico è molto rilevante; mi chiedo se avevate fatto una riflessione su questo o se secondo voi aveva senso farlo.

C'è un punto sul debito pubblico che ovviamente anche voi richiamate, ma che secondo me è da sottolineare con più forza, ed è la questione degli introiti da privatizzazioni, da dismissioni. Io credo che sia inaccettabile – e quindi lo pongo anche a voi come problema rispetto al ruolo che svolgete nei confronti del Parlamento – una dichiarazione, una valutazione, di un peso così forte di dismissioni senza che ci sia, almeno a nostra conoscenza, un'indicazione, la più vaga possibile, su che cosa si voglia effettivamente fare. Non sembra che si tratti di dismissioni di beni immobiliari, quindi come le SCIP 1 e 2 del passato; sembra invece che riguardi la cessione di pacchetti azionari di controllo o non di controllo. Sono questioni che, al di là della finanza pubblica, hanno a che fare con le politiche industriali del nostro Paese, quindi è impossibile che questa cosa sia stata messa lì senza che ci sia stato un ragionamento dietro; e un'esigenza di trasparenza richiederebbe, almeno in linee generali, che questa cosa venisse tracciata. Se invece – come temo – non c'è un ragionamento dietro, allora siamo di fronte alla creazione di una sorta di clausola di salvaguardia, nel senso che si mette una cosa che non regge e poi sarà un problema dei Governi successivi – o anche di questo Governo, ma delle leggi di bilancio successive – vedersela con un assoluto non raggiungimento dell'obiettivo che ci si sta ponendo che è quello del debito. Perché se come voi dite una non realizzazione totale di quelle privatizzazioni pesa per uno 0,5 per cento e il miglioramento previsto è pari ad uno 0,1 per cento stiamo un po' giocando col fuoco, ecco, in un momento in cui le regole europee ci portano a concentrarci su quello.

Un'ultima, ultimissima cosa, sempre rifacendomi quello che dicevano anche i miei colleghi: la questione PNRR. Abbiamo pochissime informazioni, e anche questo è un tantino quasi indecente; c'è però una cosa che invece sappiamo, e cioè che parte dei piani di investimento previsti come finanziati dal PNRR verranno invece finanziati con fondi europei di altro genere. Allora chiedo, per sapere se lo avete valutato: primo, se vengono finanziate con altri piani, le cose che dovevano essere finanziate con quei piani lì non ci sono più. Che effetto macroeconomico ne deriva? Secondo, come possiamo dire che stanno negli stessi tempi? Perché i fondi PNRR devono essere spesi entro un periodo di tempo ben definito, mentre i fondi comunitari hanno altre scadenze. Vorrei capire come incide anche questo sul quadro di previsioni e se ne avete tenuto conto.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, do nuovamente la parola alla presidente Cavallari per la replica.

CAVALLARI. Grazie, Presidente. Cercherò di andare in ordine, quindi parto dalla prima domanda dell'onorevole Marattin, su come è possibile quindi una ricostruzione degli effetti sia dei *bonus* che delle spese per interessi e dell'andamento delle entrate sui disavanzi tendenziali. Abbiamo chiarito prima che lo *choc* da *superbonus*, per così dire, è di 20 miliardi da aprile ad oggi. Colgo l'occasione per chiarire anche il punto che sollevava il senatore Misiani: perché questi 20 miliardi ci sorpremono? Abbiamo un monitoraggio mensile dell'ENEA che ci dice, appunto, mensilmente quante sono le nuove asseverazioni e quindi i nuovi crediti che maturano. Questi 20 miliardi sono sostanzialmente maturati con aprile, maggio, giugno, luglio: noi li abbiamo osservati con un po' di ritardo perché non li osserviamo in tempo reale e quindi, aprile, maggio, giugno e luglio sono stati come andamenti mensili effettivamente in linea con quelli precedenti. Perché parte sono investimenti, quindi spese già programmate, già avviate, e quindi non potevamo vederle, nel senso che non erano rendicontate da ENEA ad aprile ma sono state decise e iniziate in periodi precedenti e quindi si sono manifestate nei mesi successivi. Quindi questo fatto che dopo febbraio, sostanzialmente dopo la stretta, non si è osservata una stretta corrispondente nelle dinamiche dei crediti edilizi è principalmente legato al fatto che molte di quelle spese sono state decise e iniziate prima di febbraio. Quindi noi nel corso dell'anno, dopo aprile, abbiamo continuato a vedere spese iniziate precedentemente. Ci sono poi anche le eccezioni al restringimento delle condizioni previste, ad esempio, per spese di *superbonus* già deliberate ma ancora non iniziate. Sostanzialmente abbiamo visto la prima battuta d'arresto ad agosto, l'abbiamo vista adesso a settembre sui dati di agosto, ma agosto è anche un mese un po' particolare perché in genere l'edilizia chiude e quindi è piuttosto fisiologico che ci siano battute di arresto. Per il futuro ci aspettiamo che effettivamente questa riduzione delle asseverazioni dei nuovi interventi ci sia perché diventeranno più stringenti le condizioni imposte a febbraio.

Questi 20 miliardi come pesano sul disavanzo del 2023: c'è qualcosa che pesa in negativo, quindi ci sono questi 20 miliardi in più che pesano in negativo; gli interessi, la spesa per interessi, nel 2023 pesa in positivo perché si riduce rispetto al 2022 per effetto dell'indicizzazione. Questo non sarà più vero negli anni successivi però sul 2023 c'è. Dal lato delle entrate pesano in negativo, quindi aumentano il disavanzo, i minori contributi per effetto della decontribuzione a favore dei lavoratori dipendenti; viceversa alcune entrate migliorano, per esempio le entrate sull'IRES. Migliora il profilo dell'IRES, migliora il profilo delle imposte sugli utili distribuiti. Potrà trovare tutte le informazioni scomposte per tipologia di imposta e per anno nella nostra memoria; io ho dato, diciamo, una visione un po' generale. Quindi, fondamentalmente, il peggioramento forte del 2023 è legato a quei 20 miliardi; le altre componenti, ha ra-

gione, si compensano, ce ne sono alcune che vanno meglio e altre che vanno peggio ma sostanzialmente si compensano. Viceversa, nel 2024 quello che pesa è la spesa per interessi e anche lì ci sono trascinalenti sulla dinamica delle entrate che si compensano in parte con altri effetti.

Per quanto riguarda il moltiplicatore e l'impatto della manovra, come dicevamo la manovra ha un impatto sostanzialmente basso, contenuto, moderato, l'effetto è modesto: il disavanzo è di 15,7 e produce un impatto di 3,7-3,8 miliardi sul PIL, quindi è già basso. È basso innanzitutto perché è un trasferimento; se la stessa manovra fosse stata dal lato, per esempio, degli investimenti l'impatto sarebbe stato circa di uno a uno; quindi è basso. Su quello che lei diceva, la decontribuzione sostanzialmente è una misura che si mantiene nel tempo, quindi nessuno spende di più perché prevedeva o perché era già previsto. Questo in parte è catturato nei modelli: è catturato nei punti di partenza, è catturato nella stima del tendenziale e quindi in quella del programmatico. Quale sarebbe stato l'impatto se non fosse stato prorogato il contributo? Credo che questa stima sostanzialmente prudente dell'impatto, perché stiamo parlando di circa 16 miliardi che producono circa 3 miliardi di impulso ulteriore sul PIL, sia tutto sommato accettabile. Quanto è sorpresa e quanto non è sorpresa e quanto i modelli catturano le sorprese: i modelli non le catturano. I modelli catturano l'impulso aggiuntivo, non catturano molto bene gli effetti; non riusciamo a dire quanto di questo effetto fosse già previsto e quanto non lo fosse, questo il modello non riesce a dirlo. Quello che il modello ci dice è appunto la storia del *conscientious moving*, che lei non vuole sentire e quindi evito di nominarlo per non offendere le sue orecchie, però nel modello c'è quello chiaramente.

Sulla richiesta di scostamento – anche qui rispondo un po' a punti sollevati da entrambi – ci sono due aspetti: l'aspetto evento eccezionale e l'aspetto ciclo. Sull'aspetto evento eccezionale, il presupposto è che sia coerente con le indicazioni della Commissione in merito alle misure che si prendono, che si adottano, per fare fronte all'evento eccezionale. Quanto al ciclo, la relazione è piuttosto generale sul rallentamento ciclico; anche noi chiaramente facciamo notare che l'*output gap* è positivo. C'è un altro aspetto del ciclo che conta: non c'è solamente l'andamento reale ma anche l'andamento nominale, quindi la persistenza dell'inflazione. Quindi un presupposto può riguardare anche gli andamenti nominali, il che mi sembra anche abbastanza in linea con la misura principale per il 2024 che è la decontribuzione, il mantenere la decontribuzione a carico dei lavoratori dipendenti, che può essere vista come una misura temporanea per compensare la perdita di potere di acquisto. Probabilmente si possono chiedere maggiori informazioni su che cosa si intende per rallentamento ciclico e su che cosa si intende per revisione dei piani di rientro in base all'andamento del ciclo. Quello che posso dire è che oltre ad una parte reale c'è anche una parte nominale che ha a che vedere con la persistenza dell'inflazione, con la perdita di potere di acquisto da redditi da lavoro e in particolare da redditi di lavoro delle fasce basse, che quindi può essere in linea con... (*Commenti*). Si riflette anche

sulle entrate ma si riflette anche sulla misura di... (*Commenti*). Il saldo non è proprio a somma zero; per uno sguardo agli effetti in più e in meno nei diversi anni forse può trovare qualche informazione utile nella nostra memoria, dove questi effetti in più e in meno cerchiamo un po' di quantificarli.

Sul PNRR – domanda generale – è chiaro che noi rileviamo un rinvio e rileviamo che il termine finale è arrivato, non c'è spazio per ulteriori rinvii e ci sono quindi rischi, come vi dicevo, di strozzamenti da un lato e dall'altro la necessità di investire tutti gli sforzi possibili sull'effettiva realizzazione. Ci chiedeva il senatore Misiani se avevamo fatto delle valutazioni sull'impatto macro, l'impatto sulla crescita, di mancate realizzazioni di parti del PNRR: non in questa memoria, ma lo abbiamo fatto in passato e chiaramente quando riavremo anche noi tutte le informazioni sulla revisione in corso di valutazione nella Commissione rifaremo gli esercizi, quindi con la nuova scansione temporale, con la nuova tipologia di progetti e così via. Quello che posso dire è che le vecchie stime parlavano di un effetto cumulato di tutto il PNRR dell'ordine di 3 punti di PIL; facendo le dovute proporzioni, se il 50 per cento non venisse realizzato significherebbe un punto e mezzo di crescita in meno. Questa può essere un'indicazione di massima, proprio a spanne; daremo sicuramente indicazioni più precise quando avremo tutte le informazioni sulla rimodulazione. Rimodulazione che riguarda sia il profilo temporale, cioè quanto dei vari tipi di spese e di investimenti nei diversi anni, sia proprio il tipo di progetti, perché quello che sappiamo è quello che abbiamo letto, cioè che ci sono alcuni progetti che sono stati spostati dal PNRR verso altri fondi. Lei si riferiva, immagino, ai progetti in capo a molte amministrazioni territoriali: si tratta nel complesso di circa 16 miliardi, di cui circa 9 miliardi riguardano i Comuni, una parte di questi 9 miliardi riguarda o piccoli progetti o progetti di riqualificazione territoriale; e di questi una parte non indifferente sono progetti già in essere. Quindi, sono 9 miliardi spostati dal PNRR ad altri fondi, tipicamente fondi nazionali o fondi di coesione, per progetti che in parte sono già iniziati e che quindi – tutti o una parte di questi progetti – verranno verosimilmente conclusi. L'impatto macro di questo spostamento deve tenere conto che non tutti i 16 miliardi sono scomparsi e quindi non avranno un impatto sull'economia: una parte di questi 16 miliardi verrà comunque eseguita. Con quali tempi: ancora non lo sappiamo, perché ancora non sappiamo quali e quanti di questi progetti verranno effettivamente eseguiti, con quali fondi e quindi in quale orizzonte temporale. Appena avremo tutte le informazioni anche su questa scansione temporale riusciremo a rifare meglio i nostri conti, però per quanto riguarda l'impatto macro dobbiamo tenere presente che questi 16 miliardi in meno sono in parte per progetti già esistenti e quindi per progetti che verranno verosimilmente effettuati. Sul PNRR, onorevole Guerra, l'impatto macro non è quindi tutto meno 16 miliardi, per il motivo che dicevo prima. Sui tempi, anche qui, il punto di domanda lo abbiamo anche noi, nel senso che non abbiamo delle informazioni maggiori.

L'ultima domanda dell'onorevole Marattin era su Moody's, sull'attenzione delle agenzie di *rating*. È chiaro, come dicevo prima, che il punto, la forte vulnerabilità della nostra finanza pubblica è nella dimensione del debito, che già di per sé giustifica un'attenzione continua dei mercati. Che cosa possiamo dire ai mercati perché acquistino il nostro debito, dato che, come vi dicevo, mettiamo sul mercato quote crescenti di debito e lo faremo sempre di più in seguito: l'unica ancora è la crescita. I fondamentali dell'economia italiana sono robusti; abbiamo un'occasione per irrobustire questi fondamentali in maniera strutturale; questa occasione, sarò ripetitiva, si chiama PNRR. Questo è quanto possiamo dire ai mercati per convincerli a comprare il nostro debito: la nostra è un'economia fundamentalmente sana, fundamentalmente robusta, che può crescere più che nel passato e ha bisogno – è giusto quello che lei dice – di crescere di più rispetto a quanto non crescesse nel passato, per tutti i motivi che ci siamo detti prima, e un modo per farla crescere di più è sicuramente investire, accumulare, fare riforme, agire sul potenziale. Noi dobbiamo convincere i mercati: i mercati sono sempre molto attenti, quindi è importante dare segnali di prudenza nella finanza pubblica, di attenzione alla necessità di far scendere il debito e di grande attenzione alla crescita alle potenzialità dell'economia.

Sulla sostenibilità del debito, se si incorporano le dinamiche dei tassi a lungo, la discesa dell'inflazione: per come sono costruiti i tassi a lunga e i tassi a breve nelle previsioni, sia governative sia nostre, guardiamo ai dati *forward* di mercato che anticipano sostanzialmente un ritorno intorno al 2 per cento, quindi quei dati ci sono. Sugli introiti delle dismissioni anche noi non abbiamo informazioni: quello che abbiamo fatto è stato guardare un po' all'esperienza passata per cercare di capire. Se guardiamo agli anni precedenti la pandemia, abbiamo dismissioni per un volume così consistente? Negli anni immediatamente precedenti alla pandemia no; dobbiamo tornare indietro di un po' di anni per avere quel genere di introiti. Quindi, anche qui siamo in attesa di informazioni per incamerare l'impatto delle dismissioni nelle nostre previsioni.

L'ultima domanda del senatore Misiani riguardava un aumento di 100 punti base. In questa memoria non trova una simulazione ad oggi dell'aumento di 100 punti base; l'abbiamo fatto in passato, lo faremo sicuramente ancora. Quello che posso dire è che l'impatto tende ad essere diluito nel tempo grazie ad un aspetto positivo che è la lunga durata del debito pubblico italiano: siamo a 7 anni e 7 mesi e questo tende a far sì che un aumento anche permanente di 100 punti base produca un effetto modesto nell'immediato, nel primo anno, l'effetto tende a manifestarsi nel corso del tempo. Questo dà un margine anche di sicurezza sulla dinamica del debito a fronte di eventi temporanei, per esempio di impennate temporanee dei tassi di interesse. Se non ricordo male, sto andando a memoria, l'effetto cumulato in quattro anni di 100 punti base era dell'ordine dei 12 miliardi; questo con l'ultimo esercizio che facemmo, che adesso non ricordo se era per il DEF oppure prima. Più o meno l'ordine di grandezza è quello.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Cavallari e tutto l'Ufficio parlamentare di bilancio per la disponibilità che ha sempre dimostrato nei nostri confronti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 10,45, riprendono alle ore 11.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze. A nome anche del presidente Mangialavori e delle Commissioni congiunte do quindi il benvenuto al ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti.

Comunico che, dopo l'intervento del Ministro, sono previsti interventi fino ad un massimo di quattro per ciascun Gruppo per un tempo complessivo di circa otto minuti per Gruppo. Il tempo è ridotto a quattro minuti per Gruppi con rappresentanti in un solo ramo del Parlamento. Al fine di assicurare un ordinato svolgimento dei lavori invito altresì i rappresentanti di ciascun Gruppo del Senato e della Camera a comunicare alle rispettive Presidenze, entro i primi dieci minuti dall'inizio dell'audizione, i nominativi dei senatori e dei deputati del proprio Gruppo che intendono intervenire.

Cedo quindi la parola al Ministro, ringraziandolo per la partecipazione.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, l'incertezza che caratterizzava il contesto esaminato nell'ambito del DEF non si è diradata. Al contrario, ha contribuito a determinare un generale rallentamento dei ritmi di crescita globali. In questo contesto si inseriscono i recenti eventi che hanno caratterizzato l'area mediorientale, che aggiungono ulteriore instabilità a un quadro già reso complicato da conflitti e tensioni geopolitiche.

Sono diversi i fattori che condizionano in negativo le prospettive dell'economia mondiale. Se da un lato le politiche restrittive perseguite dalle maggiori banche centrali stanno riuscendo, seppure con intensità diversa, a riportare l'inflazione verso livelli più contenuti ma ancora superiori ai loro obiettivi, dall'altro la domanda aggregata è compressa da condizioni di finanziamento più restrittive.

A ciò si aggiungono le incertezze geopolitiche, riconducibili in primo luogo al conflitto in Ucraina e alle tensioni in Medio Oriente, e l'andamento dei prezzi delle materie prime, che limitano il commercio mondiale.

L'analisi degli indicatori macroeconomici per le maggiori economie delinea un quadro previsivo che per la seconda parte del 2023 è caratterizzato da un andamento ciclico ancora positivo, ma in diffuso deterioramento.

Le più recenti previsioni dell'OCSE stimano un rallentamento sia della crescita mondiale nel 2024, che dovrebbe attestarsi al 2,7 per cento,

sia dell'inflazione al consumo complessiva, che resterebbe tuttavia al di sopra degli obiettivi delle banche centrali.

Il rallentamento del ciclo internazionale coinvolge anche la nostra economia. Dopo un risultato superiore alle aspettative nel primo trimestre, il secondo si è chiuso con una contrazione, prevalentemente riconducibile alla domanda interna.

L'inflazione, in riduzione ma ancora elevata, e l'incremento del costo del credito hanno condizionato sia i consumi privati, sostenuti dai servizi, sia gli investimenti, che nel secondo trimestre sono invece risultati in contrazione.

L'indebolimento del commercio mondiale e l'incertezza del contesto internazionale hanno coinvolto anche le esportazioni, che dopo il sostenuto andamento degli ultimi due anni sono risultate in calo nella prima metà dell'anno. Il rallentamento della domanda e la conseguente riduzione degli ordinativi interni ed esteri ha condizionato anche la produzione industriale, non solo dell'Italia, ma dell'intera area dell'euro.

L'esame degli indicatori congiunturali più recenti lascia ritenere che già nella seconda parte dell'anno sia possibile riprendere con gradualità un percorso di crescita, ferma restando la necessità di valutare gli eventuali effetti dei più recenti avvenimenti.

Le ultime rilevazioni dell'indice PMI relativo al settore manifatturiero, seppure ancora in territorio negativo, mostrano un recupero (dai 45,4 punti di agosto ai 46,8 punti di settembre) in atto da giugno. Risulta favorevole anche la componente degli indici relativa agli ordinativi, che lascia intravedere aspettative di ripresa della domanda. Un lieve recupero è atteso anche nelle costruzioni, mentre il settore dei servizi continuerebbe a crescere a tassi moderati.

Segnali positivi provengono anche dal mercato del lavoro, che nonostante il deterioramento del quadro economico sta mostrando una sostanziale tenuta, testimoniata anche dalle rilevazioni di agosto in cui il tasso di occupazione ha raggiunto il massimo storico del 61,5 per cento, mentre il tasso di disoccupazione si è portato al 7,3 per cento.

Con riferimento ai dati di struttura relativi all'economia, la situazione patrimoniale delle famiglie continua ad essere solida, con un debito che si attesta su valori nettamente inferiori alla media dell'area euro. I bilanci delle imprese risultano solidi; il settore bancario è ampiamente capitalizzato e potrà esserlo ancora di più alla luce dei recenti interventi normativi del Governo e del Parlamento.

Tenendo conto degli andamenti che ho brevemente delineato, la previsione tendenziale a legislazione vigente rivede lievemente al ribasso la stima di crescita per il 2023, che passa dall'1 per cento dello scorso aprile allo 0,8 per cento attuale. L'aggiornamento delle stime rivede al ribasso anche quella per il 2024, che passa dall'1,5 per cento all'1 per cento. La riduzione delle pressioni inflazionistiche potrà favorire una ripresa dei consumi delle famiglie, che saranno sostenuti anche dall'incremento del reddito disponibile connesso al buon andamento del mercato del lavoro. Quanto al biennio seguente, viene confermata la stima del PIL

per il 2025, all'1,3 per cento, mentre è leggermente migliorata quella per il 2026, che passa dall'1,1 all'1,2 per cento.

La nuova previsione macroeconomica tendenziale per il 2023 e 2024 è stata validata dall'Ufficio parlamentare di bilancio il 21 settembre scorso.

Passando alla finanza pubblica, le previsioni tendenziali a legislazione vigente rivedono gli andamenti per tenere conto sia degli effetti finanziari delle misure adottate successivamente al DEF, sia della revisione del quadro macroeconomico.

Le revisioni rispetto al DEF dello scorso aprile scontano, da un lato, gli effetti del rallentamento ciclico in atto, che incide principalmente sulle prospettive dell'anno in corso e del 2024; dall'altro, considerano anche l'impatto di altri fattori, in particolare il maggiore impatto finanziario dei *bonus* edilizi e la rimodulazione del profilo temporale della spesa finanziata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha determinato una revisione al ribasso della spesa prevista nel 2023 e nel 2024 e conseguentemente una maggiore concentrazione della stessa nel biennio 2025-2026.

L'indebitamento netto per l'anno in corso è previsto al 5,2 per cento del PIL, superiore di 0,7 punti percentuali rispetto all'obiettivo indicato nel DEF. Il disallineamento rispetto alle stime programmatiche di aprile è riconducibile agli effetti derivanti dai costi dei *bonus* edilizi. Sottolineo che, come già indicato nel Documento, al netto di tali componenti, l'obiettivo programmatico per il 2023 sarebbe stato più che realizzato: lo avevamo stimato al 4,5, avremmo realizzato senza queste riclassificazioni il 4,2 per cento.

Nel triennio successivo, l'indebitamento netto a legislazione vigente è previsto scendere in maniera progressiva, passando dal 3,6 per cento del 2024 al 3,4 per cento nel 2025, per poi chiudere al 3,1 per cento nel 2026.

L'aggiornamento dei tassi di interesse e dei volumi dei titoli in offerta sottostanti la previsione della spesa per interessi passivi ha determinato, rispetto alle stime di aprile, un incremento della spesa per interessi passivi che impatta per un decimo di punto di PIL in ciascun anno del periodo di previsione, grazie all'elevata durata media del debito che consente di diluire nel tempo l'impatto degli incrementi dei tassi.

Tengo a evidenziare che l'elevato ammontare della spesa per interessi, che in media nell'orizzonte temporale di previsione della NADEF è superiore al 4 per cento, sottrae importanti risorse che potrebbero essere destinate a specifiche politiche di redistribuzione e di sviluppo.

Altra voce rilevante nella costruzione del quadro di finanza pubblica è quella delle prestazioni sociali in denaro e in particolare delle pensioni. Queste ultime, che si attestano intorno al 16 per cento del PIL, rappresentano ormai l'indice più visibile della composizione demografica del nostro Paese. Se si guarda alla piramide della popolazione mondiale tra il 1950 e oggi, la sua stessa forma si è assottigliata mostrando allo stesso tempo l'aumento della longevità e la forte contrazione delle nascite: basti

pensare che la popolazione tra 0 e 29 anni si è ridotta di circa il 20 per cento e quella tra i 65 anni e gli 80 è aumentata di circa il 50 per cento. Ha fatto la sua comparsa – e questa, devo dire, è una cosa buona – anche la categoria dei centenari.

L'incidenza dell'aggregato sugli andamenti di finanza pubblica ha determinato la necessità di adottare scelte difficili, come quella della parziale sterilizzazione dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni disposta dalla scorsa legge di bilancio. Anche alla luce delle nuove regole che si stanno delineando per la *governance* economica europea, il ferreo controllo dell'andamento della spesa diventerà un imperativo non più eludibile.

Per quanto concerne le previsioni della spesa sanitaria, che il Documento esprime in termini di legislazione vigente, la serie riportata nel conto delle Amministrazioni pubbliche si attesta al 6,2 per cento nel biennio 2024-2025 per poi chiudere al 6,1 per cento nel 2026.

Con riferimento all'ampio dibattito mediatico di questi ultimi giorni, che evidentemente non coglie, o meglio ignora, il significato contabile del concetto di « legislazione vigente », sottolineo che tale andamento non comprende, al netto dell'indennità di vacanza contrattuale, gli oneri del rinnovo contrattuale relativo al triennio 2022-2024. Il parametro di riferimento per il rinnovo, così come per gli altri comparti del pubblico impiego, sarà definito nella prossima legge di bilancio nell'ambito degli spazi compatibili con i saldi programmatici della NADEF. Solo allora potrà essere definito e quantificato il livello, in rapporto al PIL, della spesa sanitaria e potranno essere effettuati in maniera compiuta i confronti con i passati esercizi finanziari.

Dal lato delle entrate, la revisione della dinamica del PIL e l'indebolimento delle tensioni inflattive implicano, a loro volta, un aggiornamento dell'evoluzione del gettito tributario, che passerebbe dal 29,3 per cento del PIL nell'anno in corso al 28,3 per cento nel 2026. La pressione fiscale a legislazione vigente è prevista al 42,5 per cento nell'anno in corso, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Tale andamento, che è atteso proseguire con la stessa evoluzione nella media del triennio successivo, porterà a un livello del 41,8 per cento nel 2026.

Diversi rischi incombono sulle prospettive future dell'economia. L'incremento dei costi di finanziamento e l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito determinate dalle politiche monetarie restrittive attualmente prevalenti potrebbero incidere in maniera negativa sulle decisioni di famiglie e imprese, soprattutto se l'auspicata discesa dei tassi ritardasse a causa di un rientro dell'inflazione verso gli obiettivi delle banche centrali più lento delle attese. Sussiste anche un elevato grado di incertezza circa l'andamento della domanda globale e le prospettive per l'andamento dei prezzi delle materie prime, in particolare quelle energetiche, sempre soggetti a rischi di natura geo-politica.

L'analisi di rischio contenuta nel Documento considera, tra le variabili esogene internazionali, l'impatto sulla spesa per interessi di uno *shock* permanente ai tassi di 100 punti base rispetto allo scenario tenden-

ziale, ovvero l'impatto sul PIL del rialzo del 20 per cento del prezzo del petrolio nel 2024, ipotesi tornata d'attualità a causa degli avvenimenti di questi giorni.

Data la struttura dei titoli del debito pubblico, lo *shock* relativo ai tassi determina un incremento della spesa per interessi in termini di PIL pari allo 0,13 per cento nel primo anno che sale allo 0,33 per cento nel secondo anno, per poi arrivare allo 0,49 per cento nel terzo anno. Tali valori, in linea con quelli elaborati nelle simulazioni precedentemente effettuate, suggeriscono come l'esposizione al rischio di tasso di interesse sia relativamente contenuta e indicano, inoltre, come l'impatto sulla spesa per interessi di uno *shock* di mercato molto rilevante e permanente manifesti i suoi effetti in modo graduale nel tempo. Maggiori informazioni sugli effetti in termini di PIL degli scenari di rischio cui ho fatto riferimento sono riportate nella tabella pubblicata a pagina 54 della NADEF.

In coerenza con quanto previsto dall'ordinamento nazionale, il Governo, sentita la Commissione europea, ha presentato al Parlamento una relazione con la quale richiede, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, l'autorizzazione al ricorso all'indebitamento.

La relazione si è resa necessaria in un contesto, come già descritto precedentemente, caratterizzato da un'elevata incertezza e rischi al ribasso per la crescita.

La revisione del sentiero programmatico per l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche servirà a finanziare misure che diano slancio e migliorino la resilienza dell'economia attraverso il sostegno alle famiglie con redditi più bassi.

Rispetto al precedente quadro programmatico, i nuovi obiettivi saranno incrementati di 0,8 punti percentuali nel 2023, di 0,6 punti percentuali nel 2024 e nel 2025 e di 0,4 punti percentuali nel 2026. Per effetto di queste revisioni, il nuovo profilo programmatico di indebitamento netto in rapporto al PIL sarà pari a -5,3 per cento nel 2023, -4,3 per cento nel 2024, -3,6 per cento nel 2025 e -2,9 per cento nel 2026.

Dal confronto tra gli obiettivi programmatici e gli andamenti tendenziali a legislazione vigente dell'indebitamento netto emerge, pertanto, una disponibilità di risorse pari a 3,2 miliardi nel 2023, a 15,7 miliardi nel 2024 e a 4,6 miliardi nel 2025. Nel 2026, invece, il saldo obiettivo implica una correzione di 3,8 miliardi rispetto all'indebitamento netto tendenziale che consente di riportare lo stesso al di sotto della soglia del 3 per cento del PIL.

Come di consueto, il Documento programmatico di bilancio che presenteremo la prossima settimana alle istituzioni europee e, successivamente, il disegno di legge di bilancio forniranno maggiori elementi di dettaglio.

Nel complesso, le stime del PIL programmatico prefigurano una crescita reale dell'1,2 per cento nel 2024 che successivamente si attesterà all'1,4 per cento nel 2025 per poi chiudere all'1 per cento nel 2026.

Rispetto agli andamenti a legislazione vigente, la più elevata crescita del PIL nel 2024 è trainata principalmente dai consumi delle famiglie,

che saranno favoriti da un reddito disponibile più elevato anche per effetto di un nuovo alleggerimento del carico fiscale e del rinnovo dei contratti del pubblico impiego che saranno disposti nell'ambito della prossima manovra di bilancio.

La maggiore domanda stimolerà inoltre l'attività delle imprese, con conseguenti ricadute in termini di investimenti e occupazione che continueranno a favorire i consumi anche nel 2025, con una stima di crescita pari all'1,4 per cento. Valutazioni prudenziali portano a ritenere che nell'ultimo anno di previsione la crescita programmatica si abbasserà all'1 per cento, scontando la necessità di impostare una politica di bilancio restrittiva, tale da riportare il *deficit* entro il limite del 3 per cento.

L'evoluzione del rapporto tra debito pubblico e PIL, nell'anno in corso e nel prossimo triennio, risentirà in maniera negativa dei più elevati livelli di fabbisogno del settore pubblico connessi all'incremento del costo dei *bonus* edilizi concessi nella passata legislatura. In assenza dei medesimi, la discesa del rapporto sarebbe risultata più decisa, dell'ordine di almeno l'1 per cento l'anno.

L'aggiornamento dello scenario programmatico mostra che il rapporto tra debito pubblico e PIL calerà al 140,2 per cento nell'anno in corso. Successivamente, il rapporto è previsto scendere al 140,1 per cento nel 2024, al 139,9 per cento nel 2025 e al 139,6 per cento nel 2026, raggiungendo un livello inferiore all'obiettivo del 140,4 per cento indicato nel DEF di aprile.

Su questo andamento incidono diversi fattori. Da un lato, le prolungate e, aggiungo sulla scorta degli avvenimenti degli ultimi giorni, crescenti incertezze geopolitiche che potrebbero influire negativamente sulla crescita reale; il tasso di inflazione, in discesa, attenuerà la spinta al PIL nominale. Dall'altro lato, l'andamento dei tassi di interesse, che nelle stime della NADEF è previsto in continua crescita fino all'ultimo anno dell'orizzonte previsionale, potrebbe assumere una traiettoria diversa, soprattutto per effetto di una possibile inversione del ciclo di politica monetaria da parte delle banche centrali. In tal caso la stima degli interessi potrebbe almeno in parte scendere, consentendo una riduzione del fabbisogno di cassa e del debito.

Lo *stock* di debito potrebbe risentire, come già detto, anche del flusso di crediti di imposta relativi ai *bonus* edilizi utilizzati in compensazione, che vengono contabilizzati per cassa al momento della loro effettiva fruizione. L'impatto di questa componente è valutato dall'aggiustamento *stock*-flussi che, già particolarmente sfavorevole nel DEF, risulta ulteriormente incrementato dell'aumento dei costi emerso nei dati più recenti sul monitoraggio dei conti pubblici.

La politica di bilancio prudente, unita a un'attenta gestione delle scadenze e delle emissioni, nonché a una gestione più dinamica delle partecipazioni, consentirà di attuare il necessario consolidamento della finanza pubblica.

In particolare, il piano di entrate destinate alla riduzione del debito pubblico attraverso operazioni su *asset* detenuti direttamente o indiretta-

mente dallo Stato prevede una serie di modalità da attuare singolarmente o congiuntamente. Le operazioni saranno coerenti con i profili di strategicità in materia di interesse nazionale degli *asset*, efficientamento della struttura finanziaria e patrimoniale, ottimizzazione del profilo di mercato e razionalizzazione delle strutture di partecipazione e controllo.

La sostenibilità del debito pubblico rappresenta la sfida più importante che il Paese è chiamato ad affrontare, in considerazione della particolare attenzione riservata dalle nuove regole di bilancio europee, e soprattutto per rafforzare la fiducia degli investitori. La riduzione dello *stock* finora accumulato è uno degli obiettivi del Governo, che deve però essere temperato con le esigenze allocative e redistributive del bilancio. Riuscire a trovare un efficace punto di equilibrio tra quelli che possono sembrare obiettivi antitetici è l'unico modo per migliorare le prospettive di crescita e pertanto stabilizzare le aspettative dei mercati.

La manovra di bilancio per il prossimo anno sarà finalizzata a favorire per quanto possibile la crescita, per garantire sia la sostenibilità della finanza pubblica sia l'equilibrio socioeconomico. L'incertezza e il rallentamento del ciclo economico globale rendono necessario proseguire gli interventi di sostegno mirato che, come quelli che sono stati confermati nel corso di quest'anno, possano favorire la domanda interna.

La proroga per il 2024 della riduzione del cuneo fiscale, che assorbirà di fatto le risorse rese disponibili dallo scostamento di bilancio per interventi discrezionali, è un intervento che riteniamo doveroso, anche alla luce dei recenti dati ISTAT che mostrano il peggioramento delle condizioni economiche di alcune fasce della popolazione. La proroga rappresenta quindi un valido sostegno ai redditi e ai consumi delle famiglie con redditi più bassi, che potrà anche contribuire al contenimento delle aspettative di inflazione.

Un ulteriore stimolo sarà fornito dall'attuazione della prima fase della riforma fiscale delineata nella legge delega approvata nel corso dell'estate, che il Governo intende attuare nel corso della Legislatura. La riduzione a tre aliquote dell'imposta sulle persone fisiche determinerà un alleggerimento della pressione fiscale in favore delle famiglie, che potranno beneficiare di un maggiore reddito disponibile. Nell'ambito della riforma saranno inoltre previste misure che, al fine di affrontare il problema della denatalità, forniscano un sostegno in favore delle famiglie con redditi medi e bassi che abbiano più di due figli.

La legge di bilancio avvierà, infine, il percorso di rinnovo dei contratti del pubblico impiego relativamente al triennio 2022-2024, che contribuirà a dare fiducia a molte famiglie consentendo loro di recuperare parte del potere di acquisto perso nel corso degli ultimi due anni. Particolare attenzione sarà posta al personale medico-sanitario, nell'ambito delle ulteriori risorse che saranno destinate dalla legge di bilancio al finanziamento della spesa sanitaria.

Concludo.

Il quadro macroeconomico e di finanza pubblica della Nota di aggiornamento che vi ho esposto oggi continua a essere improntato alla re-

sponsabilità di una « prudenza realista » che ha contraddistinto gli interventi adottati nel corso del primo anno di mandato del Governo. Le esigenze e gli scenari che abbiamo dovuto fronteggiare finora hanno richiesto di compiere scelte molto difficili, sempre finalizzate ad assicurare condizioni adeguate a promuovere una crescita sostenibile e duratura della nostra economia.

In un contesto che continua ad essere estremamente mutevole e complesso, continueremo ad agire con serietà per garantire che l'Italia sia pronta a intercettare le opportunità che potranno configurarsi nei mesi a venire e a reagire agli squilibri che dovessero manifestarsi. È un dovere che abbiamo nei confronti di quanti lavorano e si impegnano ogni giorno per assicurare un futuro di speranza e prosperità al nostro Paese.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'esposizione. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MISIANI (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, con la relazione che voteremo domani in Parlamento voi chiedete uno scostamento molto rilevante nel 2024. Noi ravvisiamo elementi di fragilità nei presupposti di questo scostamento: vorrei ricordare che esso è previsto in caso di eventi eccezionali o di un rallentamento talmente significativo da andare in *output gap* negativo, cosa che non è scritta nei numeri della NADEF, quindi vorremmo qualche elemento in più da questo punto di vista.

Secondo punto: voi prevedete un punto di PIL di privatizzazione, che è un elemento chiave per mantenere il debito su un profilo sia pur lievemente discendente; ma da dove verranno questi 20 miliardi di euro in un Paese che non ha mai conseguito in così poco tempo obiettivi così significativi?

Terza domanda: il PNRR. Non è chiaro quanto incorporate, nelle previsioni di crescita, di crescita legata all'attuazione del PNR che è stata via via spostata in avanti; nel DEF c'erano i numeri, nella NADEF questo non è chiaro. Vorremmo quindi avere chiarimenti, anche perché mi pare di capire che voi incorporate nelle previsioni un'attuazione piena del Piano; vorrei capire, se questo non avvenisse, quali sarebbero i rischi per la crescita.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, rapidamente, posto che la sanità pubblica, l'istruzione pubblica, il complesso di tutte le prestazioni sociali necessarie ad alleviare la povertà e a far crescere il Paese non rappresentano nella NADEF una priorità, ci può illustrare quali misure intende mettere in campo per rilanciare gli investimenti nei territori, posto anche il fatto dell'imprescindibilità di considerare l'emergenza sociale e climatica un elemento verso cui orientare le politiche pubbliche di bilancio?

In secondo luogo, rapidamente, è un patto trasversale sulla NADEF ma che avrà un problema: l'ammontare dei famosi crediti d'imposta in

circolazione – parliamo di oltre 20 miliardi detenuti da circa 30.000 aziende – se non affrontato e gestito determinerà da un lato fallimenti di aziende, quindi problemi di cassa integrazione, Naspi, costi di *welfare* che non sono stati considerati da nessun documento finora in nessun caso; ovvero, nel peggiore dei casi, cessione dei crediti esistenti, che si riuscirà ad acquistare a percentuali bassissime, ben oltre l'80 per cento, che permetterà di far arricchire soggetti finanziari a discapito del mondo industriale in questo caso edilizio. La domanda è cosa intende fare in concreto su questo punto, visto che personalmente glielo sto chiedendo dal giorno successivo alla sua nomina, anche perché liberare questa massa di crediti permetterebbe una ripresa della domanda e perché questi importi servono per pagare a valle i fornitori, ma poi arrivano ai dipendenti e quindi si riverserebbero nuovamente nell'economia.

Sempre su questo punto, Poste non accetta la remissione *in bonis* per il 2022; chiedo quindi se lei pensa di poter far inserire Poste all'interno dei soggetti in grado di accettare, perché altrimenti i privati perderanno parte del credito d'imposta per quest'anno. Il che si collega alla questione di Eurostat: Eurostat nel momento in cui saltano i crediti d'imposta, nel momento in cui i famosi 20 miliardi in parte non verranno gestiti, potrebbe anche pensare un domani di modificare da *payable* a *non payable* e questo si scaricherebbe sugli anni successivi con conseguenti problemi che non penso siano stati gestiti all'interno della NADEF.

Infine, sull'impatto di questo riacuirsi dei conflitti, lei ora ha detto dell'aumento potenziale dei prezzi del petrolio; però la NADEF è stata scritta prima del riacuirsi di questi conflitti e quindi non so come pensate di gestire l'impatto. Avevate ipotizzato quella famosa tassa sugli extra-profitti bancari che poteva generare qualcosa; lei ha detto all'inizio della sua relazione che gli istituti di credito saranno ripatrimonializzati, il che va bene sempre, ma non va bene il concetto che se ora vengono ripatrimonializzati vuol dire che magari prima non lo erano e non credo che sia questo il caso del sistema bancario. Quindi, probabilmente, visto l'acuirsi di questi problemi potrebbe essere ripresa in mano la situazione che è stata modificata nel corso del precedente decreto.

MARATTIN (*A-IV-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, io ho tre considerazioni e una domanda personale.

Prima considerazione: ho capito bene? Il cuneo contributivo lo finanziate solo per il 2024, quindi siamo in presenza delle clausole di salvaguardia IVA redivive. Per i più giovani, noi abbiamo passato tutto il decennio scorso con una presa in giro di finanza pubblica, cioè dal 2013, se non ricordo male, a fine decennio avevamo una massa che andava dai 20 ai 35 miliardi di aumenti IVA che venivano disinnescati solo nell'anno T+1 e a volte aumentati nel T+2. Voi con questa storia del cuneo contributivo – che paradossalmente è di segno opposto, sono contributi che diminuiscono e non che aumentano – state facendo la stessa cosa. La mia domanda, quindi, è: non pensa che il decreto del 1° maggio sia stato

un errore? Nel senso che le tasse o i contributi si riducono quando si hanno i soldi per farlo in maniera strutturale; voi facendo quella scelta, riducendo il cuneo contributivo soltanto per sei mesi, vi siete messi da soli nella condizione di ipotecare più di metà manovra non per abbassare le tasse, ma per non farle alzare. Quindi il punto è: lo rifarebbe? Se tornasse al 1° maggio, rifarebbe quel decreto oppure direbbe: signori, io abbasso i contributi quando ho i soldi per farlo strutturalmente? Perché io già immagino la macchina comunicativa che cercherà di dire che si tagliano i contributi per dieci miliardi, ma la verità è che la busta paga di dicembre sarà identica a quella di gennaio, togliendo l'intervento IRPEF che non sappiamo, vedremo. Quindi, lo rifarebbe il decreto del 1° maggio o è pronto a dire che le tasse e i contributi si riducono solo quando si hanno i soldi per farlo?

Secondo punto. Il collega Misiani, come è noto, è più gentile di me (non che ci voglia poi tanto), ma guardate che quella richiesta di scostamento che avete presentato è una violazione della Costituzione della Repubblica italiana: è chiaro? Perché la nostra Costituzione all'articolo 81, tramite la legge attuativa n. 243 del 2012, articolo 6, dice: voi scostate quando ci sono gravi recessioni, gravi crisi finanziarie o calamità naturali, inclusa la presenza al Governo anche di alcune forze politiche. Ora è vero che... (*Commenti*). Questa sarebbe già una notizia. Però il punto è – poi qua nessuno è nato ieri – che abbiamo scostato ogni anno ma lo abbiamo fatto quando queste condizioni erano ravvisabili in qualche maniera: la pandemia, la guerra in Ucraina, il portato della crisi dei debiti sovrani. Noi quest'anno abbiamo una condizione mai verificata prima che è la crescita del PIL superiore al potenziale: non solo non siamo in recessione, ma non siamo neanche in un ciclo debole. Come fate a giustificare una richiesta di scostamento del genere a norma della Costituzione italiana? La Costituzione non dice che potete scostare quando ci sono rischi di indebolimento ciclico, dice un'altra cosa e voi non la state rispettando.

Ultima considerazione e poi la domanda personale: ho seguito le sue dichiarazioni, signor Ministro, dopo che ha incontrato le agenzie di *rating*; un video *social*, credo, non so cosa fosse. Il 17 novembre Moody's effettuerà un giudizio dopo un *outlook* negativo; se fosse confermato quell'*outlook* e si traducesse in un declassamento noi avremmo serissime conseguenze, perché quella categoria non permette l'acquisto da parte di alcuni investitori istituzionali; siamo in un anno in cui venendo meno l'acquisto della BCE dobbiamo fare da soli sul mercato; bene i BTP valore ma 20 miliardi non sono i 480 miliardi che dobbiamo reperire; quindi le chiedo: che cosa pensa lei sul 17 novembre, si sente tranquillo? Preciso che da parte dell'opposizione è un esito che nessuno auspica; noi amiamo il nostro Paese più di quanto amiamo i nostri partiti politici... (*Commenti*). No, no, nessuno lo auspica. Però mi chiedo anche che cosa pensa di investitori internazionali che guardano a un Paese a cui devono prestare 500 miliardi; un Paese che per 30 anni ha detto: noi faremmo anche le riforme se avessimo i soldi; è arrivato uno, gli ha dato 200 mi-

liardi, e non riusciamo neanche a spenderli; un Paese che sta per chiudere la finestra in cui il costo medio del debito è più basso della crescita nominale, e quella, come sa chi si occupa di queste cose, è una cosa cruciale.

La domanda personale: Ministro, mi risponda, se può, con un sì o con un no. A pagina 69 della NADEF – lei prima ha citato pagina 54, io le cito pagina 69 – c'è scritto che la legge n. 214 del 2011, la legge Fornero, ha elevato i requisiti d'accesso per il pensionamento di vecchiaia e ha migliorato in modo significativo la sostenibilità del sistema pensionistico nel medio-lungo periodo, garantendo una maggiore equità tra le generazioni. Signor Ministro, lei non è solo un valido Ministro dell'economia; lei è il vice segretario federale di un partito che negli ultimi dieci anni ci ha fatto una testa così contro la Fornero intesa come legge e intesa come persona addirittura. La domanda personale è: ma lei non si è stancato di vivere in un Paese dove la politica non è niente di più che una gigantesca recita? Grazie.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, signor Ministro, lei ha concluso il suo intervento parlando di prudenza e realismo; ok. Ci chiede però di fare uno scostamento di bilancio significativo – e non va questa proposta di bilancio che fate – e non andate a prendere i soldi dove ci sono. Facciamo debito per fare una proposta realistica e non andate a prendere i soldi dove ci sono, perché avete deciso di non andare a prendere i soldi sugli extraprofiti e via dicendo. In più, sulla questione delle tasse, voi dite: riduciamo le tasse. Benissimo, io sono contento se si riducono le tasse: il problema è come si garantiscono i servizi. La domanda allora è: sulla sanità, che lei conosce bene come tutti noi, che dovrebbe essere universale, unica e pubblica, per tutti i cittadini, si prevede una riduzione di spesa, e nel frattempo non rinnovate i contratti. Dite che li rinnoverete: lei sa che in questo periodo ci sono decine, centinaia, se non migliaia, di persone tra medici e infermieri che se ne stanno andando. Rischiamo, come si dice al mio paese, di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati; questo è il dato fondamentale e per noi è ovviamente inaccettabile questa cosa. Vorrei quindi un chiarimento.

Altra domanda. Lei dice: speriamo in una piccola ripresa, perché le famiglie avranno capacità maggiori di spesa. Ebbene, a parte il cuneo fiscale che rimane inalterato, mi chiedo come fa a dire questa cosa di fronte al fatto che le incertezze politiche e delle guerre che sono in corso, purtroppo, ci porranno un problema sui costi energetici. Gli affitti sono fuori controllo; i mutui sono insostenibili; il lavoratore del ceto medio non ce la fa più, perché un mutuo contratto a 350-400 euro rispetto al proprio stipendio oggi è salito a 800-900 euro e quindi rischia di perdere la casa; in più, non è previsto niente per la morosità incolpevole e via dicendo. Come fa allora a dire che ci sarà una possibilità di recupero? La capacità di spesa è il ceto medio, quel ceto medio produttivo a cui, oltre a queste cose, l'inflazione ha mangiato capacità di spesa; e qui non c'è nulla. Quindi, detto in breve, anche per non portare via tutto il

tempo disponibile, altro che prudenza e realismo: qui siamo di fronte al fatto che a pagare sono sempre gli stessi.

Infine, nelle tasse togliete l'IRAP, che è una di quelle che dovrebbe finanziare la sanità. Non si capisce con che cosa finanziate la sanità; oltre a ridurre, oltre a contrarre questo dato, non si capisce con che cosa la finanziate.

Queste sono alcune domande, poi ovviamente faremo le nostre valutazioni.

GRIMALDI (AVS). Signor Presidente, signor Ministro, molte cose le ha appena dette il mio collega senatore Magni. Ne aggiungerei una: io non ho mica capito come farete a fare la delega fiscale. Noi abbiamo, come lei sa, opinioni diverse sul tema dei salari, dell'indicizzazione, del potere d'acquisto; abbiamo a questo punto posizioni molto diverse anche su dove si troveranno le risorse. Il senatore Magni ha parlato degli extraprofiti, ma potrei parlarle anche di altri luoghi dove trovare risorse: penso ad esempio all'evasione fiscale, di cui parliamo pochissimo. Io non ho sentito dalle sue parole, ma in generale, grandi strategie per intaccare quello quei 100 miliardi di evasione, da dove si potrebbe prendere almeno una parte delle risorse necessarie per le prossime manovre finanziarie. Dico di più: noi abbiamo posizioni diverse anche sui grandi patrimoni. In queste ore mi pare che a livello europeo si stia lanciando una proposta più generale sul tema dei grandi patrimoni e anche di questo non vogliamo mai parlare, come pure di quelli dell'1 per cento della popolazione e neanche di quelli dello 0,1 per cento della popolazione. Basterebbe: con il 2 per cento su quello 0,1 per cento si avrebbero quasi 16 miliardi di manovra. Ma lasciamo perdere, sono distanze politiche probabilmente incolmabili. Chiedo a lei allora: dov'è che si fanno entrate? Dove? Tra l'altro, rispondo indirettamente al collega Marattin, fosse stato per Giorgetti probabilmente il cuneo fiscale l'avrebbe fatto solo per sei mesi, fino alle europee, però mi pare chiaro che non ci sia nessuna scelta strutturale da quel punto di vista.

Ultime considerazioni: io non so come siate riusciti a farci tornare all'*austerità* con miliardi e miliardi di euro del PNRR, però, per stare a quello che le chiedeva Misiani, lei si trova – a proposito di essere vice presidente di un partito federale – in una condizione in cui una parte della sua maggioranza – mi pare anche il suo Capogruppo alla Camera – chiedeva addirittura di non utilizzare tutte le risorse del PNRR. Ma se togliamo le risorse del PNRR, dov'è la crescita di questo Paese? Le chiedo proprio sinceramente la sua opinione su questo: se non utilizziamo tutte, tutte, le risorse del PNRR, qual è il margine di crescita di questo Paese? Credo che la risposta venga da sé. E quindi le chiedo davvero un'opinione fuori dai denti di che cosa succederà di quella delega fiscale. Io credo che l'IRAP non la toccherete e non farete quasi niente sugli scaglioni. Meno male, i tassapiattisti per una volta staranno zitti, magari per qualche mese; però le chiedo effettivamente come si parlano le cose che avete detto, che avete scritto in questi mesi e questa NADEF.

FRASSINI (*LEGA*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, come sempre molto puntuale e concreta. Io ho una domanda che riguarda le politiche a sostegno della famiglia, perché l'Istat ci ha regalato una fotografia che è tutt'altro che confortante, anzi: il 2022 è visto un po' come un *annus horribilis* perché sono nati meno di 400.000 neonati. Stiamo parlando, quindi, di numeri drammatici, meno di 7 nuovi nati ogni 1.000 abitanti. Si tratta di una vera e propria emergenza, perché se non si fanno più figli evidentemente ci sono problemi anche per quanto riguarda il sistema pensionistico, il sistema sanitario, il sistema di protezione sociale. Il Governo ha dato una grande prova di attenzione rispetto a questo tema nella legge di bilancio: sono stati stanziati, infatti, 1,5 miliardi di euro a sostegno di una maggiorazione dell'assegno unico universale per i figli, del rafforzamento del congedo parentale e dell'abbattimento dell'IVA sui beni per l'infanzia. Alla luce di tutto ciò, Ministro, la mia domanda è questa: nella NADEF vediamo con piacere una parte che riguarda le politiche a sostegno della famiglia; le chiediamo se può indicarci più nel dettaglio a che misure il Governo sta pensando per affrontare un tema che dal nostro punto di vista non solo è dirimente, ma su cui veramente bisogna lavorare per dare un futuro, in tutti i sensi, al nostro Paese.

GUERRA (*PD-IDP*). Signor Presidente, vorrei fare alcune domande al Ministro, che ringrazio per la sua esposizione. La prima riguarda i redditi da lavoro dipendente, in particolare del lavoro pubblico. L'andamento che ci viene illustrato nel tendenziale mette in evidenza due difficoltà contemporaneamente, e cioè una mancanza di adeguamento delle retribuzioni e un calo numerico significativo, lo interpreto così, addirittura un calo del valore assoluto della spesa per il lavoro dipendente che viene qui invece sottolineata. Lei ha accennato anche oggi più volte al tema del rinnovo dei contratti del pubblico impiego: c'è ancora il ciclo 2021 da finire e da iniziare il 2022-2024. Lei ha fatto una particolare sottolineatura per quanto riguarda il personale sanitario, ma il tema è ovviamente generale. Nell'ambito della descrizione che lei ha fatto dei conti pubblici, che pure ci è nota, uno spazio per il rinnovo di questi contratti non c'è. Mi chiedo, allora, che cosa pensate di fare e le chiedo se mi può dare un vago ordine quantitativo di che cosa pensate di fare, perché questo è un problema veramente serissimo. È vero che l'occupazione nel nostro Paese in relazione a una contingenza favorevole sta crescendo, come in tutta Europa, ma è anche vero che nel nostro Paese c'è un'anomalia: il numero delle ore lavorate non cresce così come cresce l'occupazione, quindi non è che abbiamo una gran tenuta delle retribuzioni alla fine, e questo è un problema serissimo.

La seconda domanda riguarda la questione delle privatizzazioni, a cui ha già accennato il senatore Misiani: questi soldi, parecchi, da dove vengono? L'UPB che l'ha preceduta nell'audizione stamattina ha fatto un esercizio in virtù del quale, se quell'1 per cento di PIL che voi pensate di ottenere dalle privatizzazioni non si verificasse, il debito pubblico au-

menterebbe dello 0,5 per cento rispetto al sentiero che voi avete ipotizzato. Siccome il sentiero che voi avete ipotizzato è di un calo dello 0,1 per cento siamo in una situazione veramente preoccupante e la realizzabilità di questa cosa discende in modo cruciale da che cosa pensate di fare. Ora, di questo lei ha parlato, ma ha usato dei termini, mi permetta, retorici; ha parlato di efficientamento, di razionalizzazioni, non ha detto niente onestamente. Sappiamo tutti che si fa anche così, però qui siamo dietro non a un problema di finanza pubblica, ma a cercare di capire come si innesta questa strana cifra, veramente strana, in un percorso che il vostro Governo sta seguendo e che mi sembra vada nell'altra direzione, perché voi vi siete mossi nell'acquisire pacchetti, o nel provare a, piuttosto che a dismettere. Quindi, non è indifferente rispetto agli indirizzi che ci state ponendo sapere che tipo di privatizzazione avete in mente: c'è dietro la politica industriale del nostro Paese in un contesto in cui alcuni fondamentali fenomeni – la transizione tecnologica ed ecologica, per fare alcuni esempi che impatteranno drammaticamente nel nostro Paese – possono richiedere anche interventi in quel senso, semmai di segno opposto. Quindi su questo due parole in più penso che ce le possa dire.

Un'ultima considerazione, che riprende questioni di cui hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto. Cuneo fiscale: se c'è un partito che ha sostenuto il taglio del cuneo fiscale questo è il Partito Democratico, e lo vorremmo strutturato e strutturale. Ma non vi viene in mente che ci possa essere anche una via diversa dai tagli delle imposte in disavanzo? Abbiamo un sistema fiscale totalmente squilibrato: è normale che a parità di reddito ci siano soggetti che pagano 10.000-12.000 euro in meno di altri? Ecco, forse se metteste le mani in questo tipo di ragionamento i soldi per rendere strutturale questa misura li trovereste.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, oggi i lavori della 1^a Commissione sono stati organizzati in modo da consentire ai suoi componenti di partecipare a questa audizione e in particolare per ascoltare da lei una spiegazione economica e contabile delle ragioni che hanno indotto a collegare alla manovra di bilancio il disegno di legge n. 615, a prima firma del ministro Calderoli, sull'attuazione dell'articolo 116 e autonomia differenziata. In Commissione ci siamo chiesti quante risorse il Governo intenda predisporre, come intenda garantire i livelli essenziali delle prestazioni, come intenda dare seguito alla prescrizione contenuta nell'articolo 117, lettera *m*), della Costituzione e devo dirle che in Commissione non abbiamo avuto dal ministro Calderoli nessuna risposta, anche perché il disegno di legge Calderoli, all'ultimo articolo, prevede l'invarianza di bilancio. Ci siamo chiesti, allora: ma è mica mai possibile che si sia scelto di collegare alla manovra di bilancio un disegno di legge così importante per il Governo solo ed esclusivamente per aggirare le norme regolamentari che escludono la trattazione del disegno di legge durante la sessione di bilancio? Questo non possiamo crederlo; e quindi chiediamo di capire quali sono le ragioni economiche del collegamento, quali le risorse e come risolvere questa contraddizione tra la

previsione esplicita dell'invarianza di bilancio, il collegamento con la manovra e la dichiarazione, più volte ripetuta dal ministro Calderoli, che intendete dare attuazione ai livelli essenziali delle prestazioni non solo per quantificare ciò che si trasferisce alle Regioni, ma per dare piena ed effettiva attuazione a quanto prescrive l'articolo 117, lettera *m*). Ecco; se fosse possibile capire le ragioni del collegamento e le poste di bilancio gliene sarei grato.

DONNO (*M5S*). Signor Ministro, ho visto prima che rideva, era abbastanza divertito, probabilmente questo è sinonimo di un mal di pancia che evidentemente è passato. Mentre lei ride, però, ci sono milioni di italiani che stanno soffrendo a causa delle vostre scelte scellerate. Le ricordo solo dei numeri, visto che lei ha citato dei numeri così, *spot* e *slogan*: ci sono 4 milioni di lavoratori poveri in questo Paese ai quali state dicendo no rispetto ad un salario minimo di 9 euro lordi l'ora. A marzo del 2023 secondo FABI (Federazione autonoma bancari italiani) c'erano un milione di famiglie e imprenditori che non riuscivano più a pagare le rate dei mutui e dei prestiti per quasi 15 miliardi di euro; e ad oggi presumo che i numeri, purtroppo, siano in aumento. Ci sono migliaia e migliaia di aziende che attendono da parte vostra un provvedimento per sbloccare i crediti incagliati, ma su questo non state facendo nulla e avete bloccato un settore trainante e fondamentale come quello dell'edilizia. Ancora: le ricordo che ci sono quasi mezzo milione di persone, entro fine anno, alle quali voi avete tolto la possibilità di mettere semplicemente un piatto a tavola; avete tolto il pane di bocca a queste famiglie, e avete promesso a queste stesse famiglie di dare un corso di formazione, o meglio un posto di lavoro, e non avete fatto nulla di tutto questo. C'è un ceto medio che ormai è azzerato a causa delle vostre scelte, quindi milioni di italiani che non arrivano alla seconda o alla terza settimana del mese. E lei ride. Io voglio capire, signor Ministro, lei in che Paese vive... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Donno, non le consento di fare questo tipo di intervento, anche perché le voglio ricordare che il Ministro ha detto l'esatto contrario nel momento in cui è iniziata la seduta, ha detto che c'era poco da ridere. Quindi la invito a moderare i toni e a fare interventi misurati rispetto al luogo in cui ci troviamo in questo momento.

DONNO (*M5S*). Ma mi sembra ...

PRESIDENTE. Le chiedo di formulare la domanda, anche perché il suo Gruppo ha già utilizzato i tempi a disposizione. Grazie.

DONNO (*M5S*). Se lei mi interrompe, Presidente... Mi consenta di andare avanti, anche perché non sto offendendo nessuno. La ringrazio.

Nella NADEF avete abbassato la stima di crescita del PIL 2023, fissandola a +0,8 per cento, e quindi grazie a voi siamo ritornati alla sta-

gnazione, alla crescita dello zero virgola, dopo un *boom* di politiche espansive che grazie al Governo Conte e al Movimento 5 Stelle avevano portato nel 2021-2022 ad una crescita del 12 per cento del PIL. (*Brusio in Aula*). Non contenti, avete tolto, come dicevo prima, il reddito di cittadinanza a centinaia di migliaia di famiglie creando un danno anche sui consumi, come dice Confesercenti, un miliardo di euro di consumi in meno grazie a questa vostra scelta. Scatenando la vostra furia ideologica avete bloccato anche una misura fondamentale come il *superbonus* che aveva finalmente sbloccato e fatto rinascere il settore dell'edilizia. Oltre a questo poi ci sono i rincari, i rincari della benzina c'è tutto il tema del carovita. Voi avevate promesso – il suo segretario, il *leader* della Lega aveva promesso – un taglio delle accise una volta al Governo: non avete tagliato le accise, avete tagliato lo sconto sulle accise, provocando un danno enorme anche sul carrello della spesa che stanno pagando i cittadini italiani. Per provare a metterci una pezza avete dato questa *social card*: una manchetta, possiamo definirla così, anche vergognosa, di un euro al giorno per provare a fare la spesa, alle famiglie, ma nemmeno a tutte, perché ricordo che i nuclei familiari composti da due persone o da un genitore singolo con un figlio sono esclusi da questa misura. All'interno di questa misura della *social card* avete dato 80 euro, quindi solo 100 milioni di euro destinati a queste famiglie; molte di queste, però, purtroppo non hanno nemmeno...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Donno, una cortesia, deve porre la domanda perché ha concluso i tempi. Tra l'altro ci sono colleghi suoi, del suo Gruppo, che non potranno più parlare per effetto di queste sue considerazioni; siccome sono scaduti gli 8 minuti la prego di fare le domande, così chiudiamo l'intervento del Gruppo del Movimento 5 Stelle. La ringrazio.

DONNO (*M5S*). Benissimo, arrivo alle domande. Allora io vorrei capire dal Ministro perché avevate promesso di aiutare le imprese e i cittadini e invece non lo state facendo; mi chiedo come si possano affossare misure come il *superbonus* che avevate difeso e poi invece avete cancellato e adesso provate a giustificare la vostra incapacità accusando il Movimento 5 Stelle e il *superbonus*. (*Commenti*). Mi chiedo anche che fine hanno fatto la cancellazione della legge Fornero e l'introduzione della *flat tax* per tutti visto che lo avevate promesso in campagna elettorale, ma capisco; e concludo, veramente in dieci secondi: altro che mal di pancia, Ministro, ci sono qui dei colleghi, vedo i colleghi Bagnai e Borghi, che a sentire le sue dichiarazioni e le sue parole, politica di bilancio restrittiva, politica prudente, responsabilità, credo che a loro stia venendo l'indigestione, altro che mal di pancia, non vorrei essere nei loro panni. Mi dispiace, Ministro, ma purtroppo questa politica economica che state portando avanti ci porterà nel baratro e gli italiani come noi non credono più alle vostre promesse.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Donno.

Senatrice Lorenzin, la prego di considerare che i tempi sono scaduti per il PD che però ha ancora interventi da fare; lo voglio ricordare perché alle ore 13 c'è un'informativa alla Camera e i colleghi deputati debbono lasciarci, quindi la prego di essere sintetica per consentire al Ministro di rispondere a tutti. Grazie.

LORENZIN (*PD-IDP*). La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche il Ministro; sono interessata a sentire le risposte, quindi evito di fare qualsiasi tipo di commento. Vorrei invece chiedere al Ministro: rispetto al suo intervento iniziale per quanto riguarda il tendenziale della sanità, lei giustamente ha detto che è un tendenziale, ma poi c'è la parte legata alla legge di bilancio. Nella NADEF non vediamo un disegno che affronta i nodi della sanità per i prossimi anni, anzi, la prima impressione è quella, purtroppo, di un ritorno a un meccanismo di *austerity* che ci porta allo stesso tipo di politiche avute in un periodo che io conosco molto bene, cioè un periodo di grande difficoltà economica e finanziaria. Ebbene, come lei sa, Ministro, quando il gioco si fa duro c'è proprio bisogno di rafforzare le politiche sociali perché la gente soffre molto di più e la salute delle persone, soprattutto in alcune aree delle nostre Regioni, diventa un tema veramente di vita. Detto questo, al di là del tendenziale della NADEF lei ha detto che ci possiamo aspettare in legge di bilancio un'azione del Ministero, cioè un'azione di aumento del fondo sanitario: sono i 4 miliardi chiesti dalle Regioni? Sono questi 4 miliardi? Lo chiedo perché questo è importante saperlo; e chiedo anche se i 4 miliardi saranno destinati alla copertura del costo dell'inflazione e al *payback* dispositivi medici o ad altro. Per esempio, il tema del contratto siglato ieri da ARAN rientra in questa partita della legge di bilancio o è in parte già assorbito dal fondo sanitario nazionale? Non mi sembra che sia così, però potrei aver letto male le carte. Le ore extra lavorate, quelle previste dal ministro Schillaci, che dovevano riguardare, almeno già nella legge dello scorso anno che mi sembra fosse la n. 34; la parte legata agli incentivi per i servizi di pronto soccorso e il personale dedicato, questa parte come viene finanziata per i prossimi due anni? È prevista? poi ci sono i LEA, oltre a degli interventi strutturali: l'OCSE ci dà la fuoriuscita dall'Italia di mille persone l'anno, mille medici e operatori. Questo è il calcolo dell'OCSE, i nostri ordini dicono un po' di più. Questa cifra è stata certificata ieri dalla Corte dei conti, quindi capisce che un intervento sul personale sanitario straordinario è oggettivamente una priorità per il sistema sanitario, al di là delle politiche che abbiamo fatto tutti in questi anni richiede veramente un *surplus* di intervento. Mi chiedo qual è il margine a cui lei pensa in una situazione così complicata, così come ci è stata illustrata nelle scorse ore dalla Corte dei conti, dall'Istat e dell'UPB, e quindi se questa sarà la priorità per il Governo in questa legge di bilancio.

NICITA (*PD-IDP*). Due domande davvero molto brevi, la ringrazio Presidente. La prima fa riferimento ancora al PNRR, in particolare alla

relazione della Corte dei conti a pagina 48 e a quella dell'UPB a pagina 39, su un punto particolare, cioè il rischio che lo spostamento di una parte delle spese del PNRR negli ultimi due anni possa generare delle strozzature dal lato dell'offerta sia sotto il profilo effettivo degli investimenti sia sotto il profilo delle competenze e come questo poi si rispecchia nelle prospettive del PIL.

In secondo luogo, lei ha insistito molto sul tema dell'incremento del reddito disponibile in prospettiva e nella relazione della crescita, ma in un contesto che pure lei ha paventato, cioè comunque ancora di presenza inflattiva da una parte e nello stesso tempo di spinta sui tassi d'interesse dall'altra, la tendenza, la propensione al risparmio anziché al reddito disponibile è uno dei temi che è stato avanzato anche a livello internazionale; di nuovo chiedo come questo si traduce rispetto alla coerenza delle prospettive del PIL.

Terza domanda: sul tema effettivamente della natalità che tutti ci auguriamo come spinta rispetto a quello che lei ha detto per la sostenibilità futura, se può chiarire se secondo gli studi del MEF esiste una diversa propensione alla produttività della natalità italiana rispetto a nuovi italiani o migranti dal punto di vista della sostenibilità.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola per un ultimo intervento, anche se i tempi sono esauriti, al senatore Cataldi.

CATALDI (M5S). Grazie, Presidente. Io sono membro della 1^a Commissione, quindi mi interessa ovviamente il tema dell'autonomia differenziata che è stata collegata alla NADEF, quindi quello che volevo chiederle anzitutto appunto è: questo provvedimento comporta oneri o no? Se ci sono oneri, ci può spiegare quali sono? Noi eravamo particolarmente interessati a porre delle precondizioni per far sì che lo Stato potesse garantire un investimento per fare in modo che si potessero in qualche maniera rimuovere le divergenze territoriali e quindi avevamo chiesto che potessero essere garantiti dei LEP in maniera paritaria o egualitaria e che ci fosse anche una perequazione infrastrutturale. Credo che tutte le politiche europee stiano andando in questa direzione, anche altri Paesi europei, la Germania addirittura già dalla caduta del muro di Berlino ha investito proprio per ridurre le divergenze territoriali. La seconda domanda quindi è se ci date la speranza che si possa intervenire e come per rimuovere le divergenze territoriali, per investire nelle infrastrutture, come hanno fatto altri Stati come la Spagna nell'Andalusia o nelle Isole Canarie, come l'Irlanda nelle aree interne. Anche l'Italia può garantire un impegno verso la riduzione delle divergenze territoriali? La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Cataldi.

Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al ministro Giorgetti per le repliche.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie, Presidente, ringrazio tutti i senatori e i deputati che hanno ritenuto di inter-

venire svolgendo il proprio mandato parlamentare qui in Commissione e che mi hanno posto le domande, a cui cercherò di rispondere.

La prima domanda, che è stata richiamata più volte, è perché abbiamo utilizzato lo scostamento e se in qualche modo questo è costituzionale o no. La mia risposta è semplice e fa riferimento al comma 2, lettera *b*), di una legge che peraltro ho scritto io: a nostro avviso, come dice la lettera *b*), ricorrono gli eventi straordinari al di fuori del controllo dello Stato, ivi incluse le gravi crisi finanziarie nonché le gravi calamità naturali, con rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria generale del Paese. Purtroppo la guerra in Ucraina non è nel controllo dello Stato e ha evidenti, enormi e non ancora concluse ripercussioni di tipo economico e finanziario: basti pensare alla politica monetaria restrittiva che ne è derivata per contrastare l'inflazione generata dall'incremento dei prezzi energetici. Di conseguenza, abbiamo utilizzato questa possibilità. Per quanto riguarda poi in particolare il 2023, la riclassificazione di Eurostat in qualche modo ha reso un atto dovuto quella che era un'opzione ancora aperta; tornerò più avanti su questo tema.

Rispondo ora al senatore Misiani; alcune domande si intersecano con le sue e quindi risponderò contestualmente. Una domanda è quella relativa alle privatizzazioni, che poi anche l'onorevole Guerra in qualche modo ha posto: voi prevedete un ammontare relevantissimo. Allora, noi pensiamo che ci sono delle situazioni su cui per opportunità si fanno valutazioni di carattere anche derivato. Faccio riferimento, per esempio, al Monte dei Paschi: nel momento in cui fu ricapitalizzato con risorse pubbliche c'è stata anche una determinata tempistica di uscita. Stiamo valutando e valuteremo in che modo e come, anche in un'ottica di politica industriale. C'è una valutazione rispetto a quello che può essere considerato infrastruttura strategica per il Paese, dove è opportuno che il Governo abbia una qualche forma di controllo. Ciò vuol dire che in alcuni settori possiamo anche in qualche modo entrare. Altri settori – in particolare penso a un sistema di grandi infrastrutture non ancora toccate in alcun modo da processi di societizzazione ed eventualmente organizzazione e privatizzazione – potranno invece essere utilmente oggetto di questi fenomeni. Qui indirettamente tutti pensano alle dismissioni, però ricordo che ci sono delle concessioni importanti, a vario titolo e livello, che giungono a scadenza e che potranno provocare in qualche modo le entrate di carattere straordinario. Per questo motivo io penso che questo progetto, ambizioso, sia un progetto che può essere realizzato ed è per questo motivo che l'abbiamo inserito. Non abbiamo inserito immediatamente questo tipo di proventi perché alcuni processi richiedono tempistiche significative, altri che appaiono scontati, come quello di ITA-Lufthansa, trovano ostacoli imperscrutabili alle menti dei più ingenui; quindi, sappiamo perfettamente che è un percorso a ostacoli, che però intendiamo perseguire.

Il tema del PNRR, il tema degli investimenti, è stato richiamato più volte in diversi interventi: senza il PNRR cosa faremo, qual è l'impatto del PNRR sulla crescita, se non riusciamo a farlo cosa succede. Ebbene,

rinvio alle pagine 64-65 della NADEF, dove in qualche modo questo è previsto. Due considerazioni: la prima è che il discorso delle riforme, che pure in qualche modo ha, potrebbe avere, un impatto, prudenzialmente non l'abbiamo considerato. Voi potete commentare su questo, però non c'è. La seconda considerazione è una riflessione, rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza, onesta, e io parlo a dei commissari, a membri di Commissione, che in qualche modo capiscono questa vicenda. A parte l'aver incassato la terza rata, il Governo, in particolare il ministro Fitto, sta facendo un'operazione di revisione, di aggiornamento, rispetto al contenuto del PNRR, di eventuale utilizzo di REPowerEU e dell'utilizzo dei fondi di sviluppo e coesione, di cui tutti in qualche modo ci dimentichiamo ma che hanno importi significativi, non pari al PNRR ma che devono essere usati, usati tutti, esattamente per recuperare quel *gap* che è stato evidenziato per quanto riguarda in particolare il Mezzogiorno. Questo insieme di interventi deve in qualche modo essere coordinato, perché buona parte di essi genera debito; e qui veniamo al dibattito se il debito è buono o non lo è. Leggendo tutte le dichiarazioni che vedo in giro mi sembra di poter dire che il concetto di debito buono sia scomparso: il debito è sempre non buono, da quello che mi sembra di capire leggendo in giro i vari commentatori. Io penso che la riflessione che dobbiamo fare onestamente è che alcuni progetti decisi due anni fa può darsi che abbiano dei costi – che derivano da situazioni estranee alla volontà del Governo – che non sono più compatibili: se costa il 30 per cento in più cosa facciamo? Mettiamo un altro 30 per cento di risorse aggiuntive a carico del bilancio, facendo ulteriore disavanzo, o riduciamo del 30 per cento i progetti che abbiamo approvato? È un dilemma che in qualche modo il Governo ha nella propria responsabilità ma che secondo me, onestamente, tutti quanti dobbiamo porci, perché qualcosa purtroppo è successo in questo periodo. In proposito, ottima la riflessione del senatore Nicita quando mi dice: attenzione, segnalo il rischio strozzatura, voi in qualche modo spostate in avanti, negli ultimi due anni, l'utilizzo del PNRR, qui va in *tilt* l'offerta. La ringrazio, perché lei viene sulle posizioni che io da circa due anni – prima ancora di questo incarico, nel precedente – ho segnalato. Il problema di questo Paese è quello dell'offerta, quello della capacità di rispondere a questo tipo di appello di così tanta domanda pubblica in qualche modo generata.

Venendo al *superbonus* – poi ci tornerò – non è una misura da demonizzare, però uno dei problemi che ha generato è l'effetto spiazzamento, nel senso che tanti si sono orientati verso l'edilizia privata perché offriva più facili opportunità di profitto e abbiamo sguarnito tutto il mondo degli appalti pubblici dell'edilizia. Dobbiamo fare un processo di riconversione industriale, tornando dall'edilizia privata a quella delle opere pubbliche. Credo che questo sia quello che deve avvenire, altrimenti ci ritroveremo, come già è avvenuto, centinaia, migliaia di gare pubbliche deserte, dove le imprese non partecipano perché i prezzi non sono più convenienti perché sono quelli di due anni fa, oppure ci sono imprese che, siccome sono già strapiene di commesse, non sono in grado

di partecipare. Questa è la realtà. Non è la fantasia di questo Governo, di quei cattivoni che non vogliono fare il PNRR. Noi vogliamo farlo e metterlo a terra. Però questo è il problema che abbiamo di politica industriale. Il caso classico, che io ripeto da due anni e mezzo, è quello della sfida strategica per posare la fibra ad alta velocità: non siamo in grado di posarla perché non ci sono imprese che la posino. Chiedete agli amministratori di Tim e di Open Fiber che cosa vi dicono sulle difficoltà che hanno anche in alcune Regioni del Sud a trovare imprese che posano la fibra. È incredibile. Non cito le Regioni, ma ci sono Regioni del Sud dove c'è la disoccupazione giovanile al 40 per cento e non ci sono imprese che posano la fibra e che potrebbero portare l'alta velocità a casa dei giovani di quella Regione per farli partecipare alla democrazia digitale che tutti quanti invocano. Questo è il problema legato agli investimenti e al PNRR.

L'onorevole Dell'Olio, a parte il tema degli investimenti, torna sul tema dei crediti d'imposta, in particolare per quanto riguarda tutto il tema dei *bonus* edilizi. Noi abbiamo, molto faticosamente, cercato di gestire questo enorme *stock* cumulato nel corso del tempo; abbiamo cominciato a dare il via con l'operazione apertura di Poste per quanto riguarda i privati, e vediamo come si svolge. Naturalmente siamo coscienti che c'è un problema legato anche alle imprese; pensiamo che progressivamente, soprattutto quando si riapriranno gli spazi fiscali per quanto riguarda il settore bancario, ricominci anche il processo di smaltimento per quanto riguarda le imprese. Abbiamo però – e lo dico con assoluta chiarezza – necessità di fare un punto definitivo rispetto a questa vicenda *payable-non payable* e quindi avere un quadro di certezze; onestamente da qualche anno aspetto la sentenza definitiva. Guardo il senatore Lotito, che mi capirà: è come se ci fosse stato un fallo in area di rigore e l'arbitro – cioè Eurostat – è alla VAR da circa un anno e mezzo per capire; io aspetto che la VAR mi dica, alla fine, se è rigore o no. In questo momento hanno assegnato questo tipo di classificazione; mandiamo il senatore Lotito a Bruxelles e vediamo cosa viene fuori. (*Ilarità*). È un problema, ed è oggettivamente complicato; mi rendo conto che sia complicato anche per Eurostat in qualche modo validarlo, però è il motivo per cui in questo momento noi li abbiamo classificati così anziché così.

Per quanto riguarda le emissioni per il 2022, vediamo cosa si può fare.

Per quanto riguarda la tassa sugli extraprofitti, credo che l'equilibrio trovato non possa essere valutato nella prospettiva dell'oggi. Tra due o tre anni, se la situazione della politica monetaria e dell'economia va nel modo in cui sta andando, forse verrà molto rivalutata la scelta che ha fatto il Parlamento di patrimonializzazione del sistema bancario italiano. Perché poi le scelte a quel punto saranno due: o mettere in carico le garanzie pubbliche allo Stato, come è stato fatto in passato, oppure garantire un sistema fiscale molto, molto agevolativo per quanto riguarda lo smaltimento degli NPL. Noi pensiamo che la via più giusta sia patrimo-

nializzare le imprese e garantirgli la possibilità di affrontare quello che è il rischio di *credit crunch*.

Quanto alla tassa sugli extraprofiti, dove vedo che i commentatori ironizzano – renderà poco, renderà niente – fin dall’inizio la tassa degli extraprofiti non è mai stata scontata nei conti pubblici, mai, e vi sfido a dimostrare il contrario. Perché? Perché noi con quella misura abbiamo fatto una misura giusta non solo nei confronti delle banche, ma nell’interesse dell’intero sistema economico. In questo modo le banche non hanno più la scusa per non poter fare credito alle imprese. (*Commenti*). Io vi chiedo di dimostrare se qualcuno... io non l’ho mai scontato nei saldi di finanza pubblica.

Per quanto riguarda le provocazioni dell’onorevole Marattin sul cuneo contributivo solo per il 2024, da lei non mi sarei aspettato la critica, perché questo intervento il Governo l’ha fatto esattamente per andare incontro ai bisogni dei lavoratori con stipendi bassi che sono stati colpiti dalla perdita del potere d’acquisto. Questa è un’iniziativa, la principale iniziativa di questo Governo, indirizzata nei confronti dei lavoratori che purtroppo sono stati colpiti da questo tipo di crisi. Questa è la scelta che è stata fatta. Pentito per averla fatta il 1° maggio? Nient’affatto, io l’ho voluta e rimane un’ipoteca su qualsiasi legge di bilancio, compresa questa. L’ho detto pubblicamente e lo ribadisco in Parlamento: si parte, e se scostamento si fa, si fa soltanto per mettere in busta paga ai lavoratori dipendenti che guadagnano stipendi medio-bassi qualcosa per fronteggiare questo tipo di crisi.

Mi sarei aspettato dal senatore Magni in questo senso un plauso; sono convinto che chiunque verrà dopo di me, l’anno prossimo, a fare il Ministro dell’economia sarà obbligato sempre a pensare prima ai lavoratori che hanno stipendi bassi in questo Paese. (*Commenti*). Quindi non sono affatto pentito... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

GIORGETTI, *ministro dell’economia e delle finanze*. ... e sono fiero di avere messo un’ipoteca a beneficio di questi lavoratori.

Per quanto riguarda la recita, come sa, onorevole Marattin, a me non piace fare recite, parlo quando devo parlare e non altrimenti.

Agenzie di *rating*: purtroppo, ero in ritardo a un evento a cui ho dato l’adesione e purtroppo ho perso l’appuntamento perché si è prolungato l’incontro; noi le incontriamo periodicamente, le ho incontrate e le incontrerò. In una conferenza stampa ho detto, anche lì, che ho timori più per i mercati che rispetto alla Commissione europea, perché questa NADEF rispetta le prescrizioni di *guidance* anche per il 2024 della Commissione europea; rispetta il profilo di traiettoria di spesa pubblica per l’anno prossimo; e lo dico a beneficio del Parlamento, io sarò contro qualsiasi tipo di emendamento che aumenterà la spesa coprendola con maggiori entrate perché questo non è più *compliant*, come dicono a Bruxelles, con quelle che sono le regole di bilancio. Chi vorrà finanziare

maggiore spesa dovrà in qualche modo coprirla con minore spesa. Quindi, quando dico che l'atteggiamento del Governo è responsabile e prudente lo dico perché noi abbiamo in qualche modo adempiuto alle regole. Quando vedrete il documento di bilancio vi renderete conto dello sforzo che abbiamo fatto per contenere la spesa e non sarà semplice da digerire per tanti, anche per tanti miei colleghi. Però in questa manovra di bilancio ci sarà l'intervento a beneficio dei lavoratori dipendenti a reddito medio-basso; ci sarà il finanziamento per terremoti e alluvioni; ci saranno le spese per l'Ucraina – anche queste in qualche modo non dipendono da noi – e questo sarà l'atteggiamento che noi presenteremo alle agenzie di *rating*, che io difendo. Ho detto e ribadisco: nella *economic governance* UE il dibattito che abbiamo con gli altri interlocutori – so che ci sono anche iniziative a livello parlamentare su questo in termini di indirizzo – una delle richieste che fa la Germania è quella di ridurre il debito di un punto percentuale l'anno. Voi dite: in questi tre anni non lo riducete. Ma se io da Eurostat, dopo aver fatto la dichiarazione della VAR, come l'ho chiamata prima, avessi un diverso trattamento dei crediti d'imposta, io lo ridurrei di un punto all'anno – se non avessi l'eredità dei crediti d'imposta dei *bonus* edilizi – e in automatico. In automatico. Basta andare a vedere i dati. Quindi mi sento, in coscienza, totalmente rispettoso di una politica prudente e realista. Perché prudente e realista? Perché tiene conto di questi vincoli rispetto a un debito che sì, è anche colpa mia, però io voglio ricordare a tutti i presenti che il debito pubblico italiano vale il 140 per cento di debito-PIL. Io ero qui, in questo Parlamento, anche quando il debito pubblico italiano si è avvicinato al 100 per cento di debito-PIL. Dopo di che, cosa è successo? Badate a cosa sto dicendo: non è colpa né di Berlusconi né di Conte se è successo quello che è successo con Lehman Brothers e con il Covid; è in quella circostanza che il debito schizza e prende 20 punti di PIL tutte e due le volte. (*Commenti*). Questa è la verità. Togliete l'effetto *shock* dei due fattori esogeni, che non dipendono dal controllo della politica italiana, e avrete probabilmente un profilo di debito diverso rispetto a quello che abbiamo oggi. Questa è la realtà. (*Commenti*). Sarà sbagliato, però purtroppo queste sono le serie storiche. (*Commenti*). Togli lo *shock* da Covid e Lehman Brothers e poi vedi sostanzialmente a quanto saremmo. Però ovviamente ognuno ha il suo punto di vista. Io ritengo che questi due *shock* abbiano creato la situazione di criticità in cui oggi versa il nostro Paese.

Quindi, prudenza e realismo; rispetto delle regole di prudente gestione, con il realismo che giustamente, come osservava qualcuno, io ho e devo tenere presente, siccome faccio politica e non sono un banchiere, che ci sono milioni di famiglie italiane a reddito fisso che in qualche modo sono stati colpiti dall'inflazione. E siccome stanno aspettando il rinnovo dei contratti pubblici e privati devo fare qualcosa, io, almeno in termini fiscali.

Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti pubblici, di cui mi ha chiesto l'onorevole Guerra, ci siamo, nel senso che vedrà uno stanziamento

mento che definirei congruo; alcuni contratti sono stati rinnovati anche recentemente, il principale è quello della scuola, ci saranno cifre significative. Ma in particolare – qui vengo ad un altro tema che è stato più volte richiamato – si parte dalla sanità, dove l'elemento del personale sanitario, siano essi medici, siano essi infermieri, riteniamo sia decisivo. Su questo discorso della sanità, l'ho detto e lo ribadisco, voi vedete un profilo che è quello a legislazione vigente, ma quando vedrete il documento di bilancio troverete che noi rispetteremo l'impatto sul PIL che c'era in epoca *pre-Covid*; chiaramente gli anni del Covid sono anni eccezionali, per tanti ordini di motivi, ivi incluso il costo dei vaccini di cui lo Stato si è fatto carico. Quindi, al netto delle politiche di settore, che spettano al ministro competente Schillaci, posso assicurare per quanto riguarda le dotazioni finanziarie che è l'altra priorità, insieme a quella del cuneo fiscale, che dovremmo assolutamente garantire.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale, l'onorevole Grimaldi dice: voi fate così perché ci sono le elezioni europee. Ebbene, io rivendico il fatto di aver deciso la riduzione del cuneo contributivo senza che ci fosse un'elezione di nessun tipo in vista. L'abbiamo presa l'anno scorso, quando non c'era nessun tipo di elezione neanche a breve o a medio termine, quindi, questa sorta di accusa la respingo. L'abbiamo fatto perché è giusto e per i motivi che ho ripetuto almeno quattro o cinque volte in questo momento. Non c'entrano niente le elezioni europee.

L'onorevole Grimaldi insiste in una prospettiva – però ho già in qualche modo risposto – sul PNRR. Il PNRR è importante, è importante soprattutto – e qui facciamo una distinzione che mi permetto di fare tra debito buono e debito non buono – quando si investe nei settori del futuro; quando è andato a finanziare interventi, diciamo così, un po' dubbi, specialmente nell'ambito degli enti locali, onestamente forse ha fatto un'operazione di pura spesa, non di promozione della dotazione infrastrutturale del Paese. Siamo invece assolutamente impegnati e dobbiamo assolutamente recuperare su altri settori: ho parlato prima della fibra; c'è il tema dei quattro miliardi a disposizione per gli *skills* per la riconversione del personale dai settori maturi ai nuovi settori. Quelle sono risorse da mettere a terra in modo decisivo e cruciale per lo sviluppo del Paese. Quelle sono le grandi sfide da vincere.

Per quanto riguarda invece il tema della famiglia, più volte noi – e io personalmente – ne abbiamo sottolineato l'importanza, perché non c'è nessun sistema che possa tenere con gli attuali indici di fertilità che abbiamo in Italia, che sono i peggiori d'Europa. Quindi, sicuramente – l'abbiamo annunciato – nella legge di bilancio ci saranno delle misure innovative e un forte stanziamento soprattutto per le famiglie numerose, soprattutto per quelle che accettano la natalità, il terzo e il quarto figlio, per rimuovere ogni tipo di remora o impedimento di carattere economico rispetto a questo tipo di scelta, che comunque è una scelta libera, che non deve essere spinta, ma nemmeno frenata, da considerazioni di carattere fiscale ed economico.

L'ultimo tema che è rimasto sostanzialmente da trattare è quello del collegamento rispetto all'autonomia differenziata. Premesso che non ci deve essere un diretto collegamento per quanto riguarda le ricadute in termini di carattere finanziario del provvedimento, è stato inserito come collegato perché si ritiene che abbia attinenza al contenuto di una legge di bilancio che tocca inevitabilmente anche delle dimensioni, in particolare basti pensare alla delega fiscale e a tutte le riserve che alcune autonomie, ad esempio le autonomie speciali, fanno rispetto a come redistribuire quel tipo di gettito con le prerogative a nostra conoscenza. Quello che mi sento di dire è che l'elemento cruciale, per esperienza diretta su questa vicenda, e lo sa perfettamente l'onorevole Guerra, è il tema dei LEP: ci girano attorno Governi di tutti i colori e latitudini e quant'altro da anni, è un tema decisivo, è il tema più politico per definizione, in cui in modo responsabile si definiscono i livelli di servizi che bisogna dare alla popolazione, ovviamente garantiti per tutti, ma anche, implicitamente, ma qualcuno se lo dimentica, i livelli di tassazione correlati a questi livelli di servizi. Per questo dico che è la decisione più politica di tutte. Perché là dove metti l'asticella implicitamente la metti anche per quanto riguarda la pressione fiscale. Tutti vorrebbero tutti i servizi possibili e immaginabili, però bisogna fargli anche la domanda: « sei disposto a stabilire che qualcuno paghi, o anche tu paghi, per questo tipo di servizi? ». Ovviamente è a me molto caro il tema dell'autonomia differenziata, che spero proceda in modo spedito, sono le mie valutazioni, ma mi rendo conto che il tema cruciale che in qualche modo deve essere sciolto è questo dei livelli essenziali delle prestazioni. Vale per la sanità, per i LEA, qui siamo addirittura a un livello ancora più elevato. Un po' di tempo fa mi dicevano che non c'erano i dati; adesso di dati ce ne sono tantissimi, ci sono tutta una serie di confronti, magari possiamo affidare all'intelligenza artificiale la possibilità di tirare fuori qualche indicatore; però la scelta è stata questa. Tra l'altro, ricordo che tra le altre cose obbligatorie che finanziamo, oltre a quelle due o tre che vi ho richiamato, ci sono anche degli accordi e dei contenziosi pendenti con il sistema delle Autonomie che erano lì da anni e che noi abbiamo deciso di sciogliere e di onorare, perché un Governo che si rispetti cerca di chiarire anche queste cose e non le lascia morire nel cassetto.

In conclusione, onorevoli Presidenti, ribadisco che a mio giudizio la NADEF che abbiamo proposto e il bilancio che proporremo e che approveremo lunedì prossimo sarà improntato a questo principio di prudenza realista: la prudenza, che è un concetto più o meno contabile, e il realismo, che è un concetto politico e quindi da tutti coloro che fanno politica, al Governo, nella maggioranza e nell'opposizione, deve essere considerato. Io non posso pensare di rispettare un indice senza considerare gli effetti che sotto il profilo sociale si potrebbero verificare nel Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Essendo questa l'ultima audizione prevista, dichiaro altresì conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 12,35.

